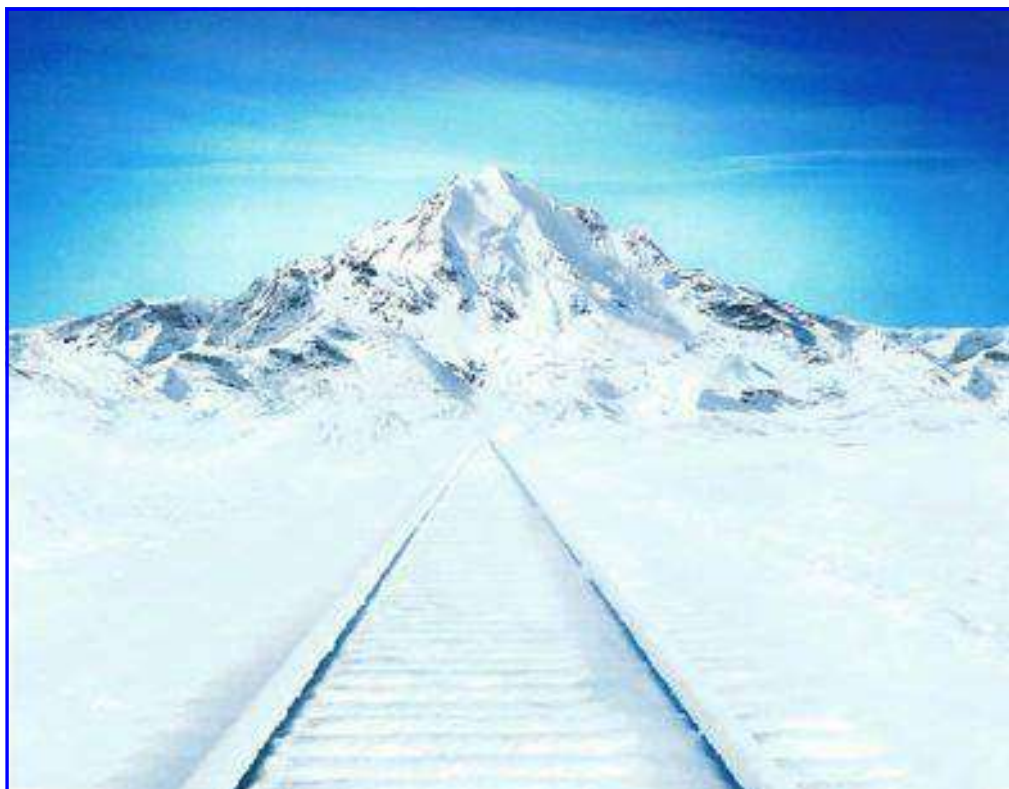


Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

SOMMARIO

"Comunità in cammino" (verso la felicità).	1
C'era una volta il "mio carnevale"	2
Mezzane racconta	2
L'eredità di don Marino - Parte 3 - La vite e i tralci	3
Un soffio di pace	3
L'Angolo del Disegno	4
L'Angolo dell'U-morisno	4
Annunci	4



"Comunità in cammino" (verso la felicità)

Non so a chi erano indirizzate queste parole che don Marino ha scritto su uno dei suoi tanti foglietti volanti, ma senz'altro potremo pensarle rivolte anche a noi.

"Un uomo, tanti uomini, l'umanità; ecco il traguardo: esser uomo nella pienezza, nella totalità, nella globalità dell'essere uomo, vivere la tua propria umanità.

Tu ora sei qui con noi, sei in comunità per camminare insieme ad altri uomini come te verso la meta, verso la vetta della montagna.

La verità, la felicità, non scendono mai verso il nostro mondo di errori e di sporcizia, ma colui che vorrà conoscere la prima ed sperimentare la seconda dovrà incamminarsi verso la vetta della montagna, nessuno ci può spiegare il grande mi-

stero della vita solo si deve sperimentare.

Il mistero della vita non è un problema da risolvere, è una realtà da sperimentare.

Stai intraprendendo un viaggio, un viaggio che può essere straordinario o pericoloso, potrai procedere nella luce o nelle tenebre della morte ed essere inghiottito dall'inferno dipende da te.

Non dovresti mai abbandonare i lidi che ora ti sono famigliari con leggerezza, a meno di non essere pronto e determinato ad affrontare avversità e fatiche; a perseverare quando tutto ti sembra perduto, a navigare verso l'ignoto anche con la morte a fianco.

Faresti meglio a restare a casa e camminare o navigare lungo rive

conosciute.

Eppure se osiamo e con determinazione perseveriamo, quali splendori si schiuderanno davanti a te, quali gioie mai sognate saranno tue.

La fatica, le avversità e gli ostacoli sono il prezzo di ogni impresa che si rispetti; ciò che si ottiene facilmente o che ci è donato non è un tesoro che possa durare. L'uomo se non avesse davanti a sé ostacoli, fatiche, avversità sarebbe necessario che le cercasse artificialmente onde produrre una vera evoluzione nella sua vita".

Dagli scritti di Don Marino.

Domenico P.

C'era una volta il "mio" Carnevale

I più bei carnevali che ricordiamo sono quelli vissuti da bambini.

-Quando abitavo in Francia andavo sempre con i miei genitori in paese a vedere la sfilata delle maschere, mi piaceva vestirmi da "majorette" e a scuola disegnare la maschera di Pulcinella.

Ivana

-Da piccolo, a Carnevale, andavo sempre a vedere i carri in piazza a S. Zeno. Uno che mi ricordo era quello della vigna. Sopra c'era una grande botte con il vino dentro e ogni tanto uno dei commedianti ne beveva un bicchiere. Da piccolo mi piaceva mettermi la maschera di Zorro.

Roberto

-Da bambina con mia mamma andavo tutti gli anni al venerdì gnocolar a vedere i carri, mi vestivo da fatina con il "shaffeur" di seta poi lei mi preparava le frittelle ed i galani. Ora a vedere la sfilata andiamo a Parona quando c'è la "Festa della Renga" e le frittelle e i galani li mangiamo a Ca'Paletta.

Annamaria

-A me il Carnevale è sempre piaciuto e me ne ricordo uno quando mi sono vestito da rana e con i miei compagni di classe a scuola abbiamo fatto una specie di teatro e poi abbiamo mangiato tanti dolci.

Loris

-Io a carnevale non mi sono mai

mascherato ma mi piaceva andare a vedere i carri che occupavano tutta la città. C'erano tanti personaggi vestiti da conti e da duchi che gettavano coriandoli e caramelle per le strade. Era una vera festa cittadina e i mezzi pubblici dovevano fermarsi perché non potevano più passare.

Domenico

-Anche a me non a mai piaciuto mettermi la maschera, però a carnevale andavo a tirare i coriandoli e con la clava di plastica con i miei amici giocavamo a prenderci a bastonate.

Bruno

-Mi ricordo da bambino che a Carnevale mi vestivo da indiano e mi piaceva tirare i coriandoli a quelli che passavano. Qualche volta sono andato a vedere anche il carnevale di Venezia. La maschera che mi piaceva di più era quella di Arlecchino perché era tutta colorata ed era sempre allegra.

Lucio

-Mi ricordo da bambina che il giorno di Carnevale andavo a scuola vestita da fatina con in testa il cappello azzurro. Con la nostra maestra facevamo la recita e poi buttavano le stelle filanti, i coriandoli e mangiavamo le frittelle. A casa poi la mamma preparava i "rufioi" che sono delle frittelle fatte come i tortellini con il ripieno di cioccolata, erano



buonissimi.

Claudia

-Mi ricordo il carnevale che facevo quando ero bambino con i miei amici. Ci trovavamo la sera in paese tutti mascherati e il divertimento era di non farci riconoscere l'uno con l'altro. Io ero vestito da pierrot con una giacca bianca con dei grossi bottoni neri per chiuderla e lunghi pantaloni bianchi, con in testa un cappello che finiva con una palla nera. La faccia era coperta da una maschera color nero che ricopriva tutto il viso e per parlare usavamo il falsetto così le nostre voci diventavano irriconoscibili e facevamo un sacco di risate.

Per me il carnevale è una festa che non ha età.

Francesco

"Mezzane Racconta"

La serata di "Mezzane Racconta" che si è svolta nella nuova sala civica di Villa Maffei venerdì 19 febbraio è stata organizzata dall'amministrazione comunale, tale rassegna verteva su racconti, poesie e libri con un sottofondo musicale. A questo incontro siamo stati invitati pure noi della comunità di Castagnè.

Prima c'è stata la premiazione di alcuni allievi della scuola primaria G. Venturi, in seguito Rossana della nostra comunità ha letto alcune sue poesie. Poi è stata la volta dei racconti, alcuni anche in dialetto.

Il tutto è stato così ben applaudito perché le varie letture hanno entusiasmato il pubblico accorso numeroso poiché il tutto dava ricche emozioni e suscitava nell'animo dei presenti sentimenti toccanti e penetranti.

Noi della comunità veniamo accolti sempre con affetto e stima anche quando partecipiamo alla S. Messa o ad altri incontri e questo ci fa molto piacere e non trova parole per definirlo.

I Ragazzi di Castagnè

L'eredità di Don Marino - Parte 3 - La vite e i tralci

Quando don Marino, nel settembre 2008, ha inaugurato ufficialmente la Fattoria Sociale di Oppeano, presso il Centro Gambaro-Ivancich, all'omelia della Messa ha ricordato quanto avesse insistito perché la vecchia vite, che ora ombreggia e abbellisce la corte rurale, venisse rispettata, protetta e adeguatamente curata affinché potesse essere un chiaro e forte elemento simbolico di stimolo emozionale ed indirizzo esistenziale per tutti i frequentatori del Centro.

Simbolo questo, molto intuitivo e molto avvincente non solo nella vita del cristiano, ma anche nella vita di ogni uomo attento e impegnato nel costruire una società più giusta e solidale.

L'immagine simbolica e la comunicazione allegorica racchiudono un accumulo di significati che vengono adoperati per trasmettere messaggi complessi o variamente articolati in maniera semplice e concreta.

Cercherò, ora, di metter in luce i significati più evidenti che l'immagine della vite e dei tralci può richiamare sia nell'esperienza dell'adesione al messaggio evangelico, sia nella vita di tutti i giorni.

-Nel Vangelo, Gesù si identifica con la vite: "Io sono la vite vera" (Gv 15, 1). E poi dice: "Io sono la vite, voi i tralci" (Gv 15, 5).

Gesù assume la ricca tematica biblica

della vite, cantata dai profeti (Isaia, Geremia, Ezechiele...) e nei salmi (80). Egli è la vite vera del nuovo Israele, che non deluderà l'attesa divina, perché darà frutti.

Dell'allegoria della vite e dei tralci è possibile, inoltre, fare una lettura ecclesiale ed eucaristica: il primo "frutto della vite" è l'Eucaristia della nuova alleanza nel sangue di Gesù (Mt 26,29). Gli altri frutti sono richiesti a coloro che Egli chiama a seguirlo: perché "portiate molto frutto e diventiate miei discepoli" (Gv 15, 8). La condizione indispensabile per portare frutti sta nell'unione del tralcio con il ceppo.

E il ceppo è "la via, la verità, la vita", è "la verità che vi rende liberi", è il discorso della montagna delle "beatitudini", è un modello di vita che si basa sul dono e sul servizio.

Vedi ancora Gv-Lettera1-cap 4 : " Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello".

-Nella vita in campagna, chi osserva con attenzione una vite vede che questa pianta si presenta con radici, tronco, tralci, foglie e grappoli, quindi con tante componenti diverse, collegate funzionalmente tra di loro e con forme e colori specifici per ogni funzione e ogni stagione.

Il richiamo simbolico, pertanto, potrebbe essere quello di accettare e promuovere sempre:

una vita diversificata (sia a livello individuale che a livello comunitario), una vita articolata (necessità di un legame flessibile e insieme duraturo e consistente) e

una vita armonica (le specificità individuali devono fondersi in un unico obiettivo).

Un ulteriore richiamo simbolico si può trovare nel caratterizzare la vita familiare, comunitaria, associativa, ecclesiale e sociale in genere come un insieme vitale, simile alla vite e ai suoi tralci, in cui l'interdipendenza (continuità funzionale), l'interconnessione

(contiguità fisica) e l'intercomunicazione (linfa vitale che osmoticamente collega tutte le componenti) diventano elementi indispensabili per la sussistenza stessa.

Forse questo è altro ancora voleva dirci don Marino, quando ha, vigorosamente, indicato la vite della corte della Fattoria Sociale come il Simbolo ultimo che lasciava alla nostra riflessione per un impegno, costante, esperito, sofferto (pensiamo alla potatura), sia a livello personale che a livello comunitario/associativo.

27-2-2010

Massimiliano Gelmetti

Un soffio di pace

Il primo giorno dell'anno si è celebrata la giornata della pace e di riflesso il pensiero va a colui che lo scorso anno ad Oslo ha ricevuto il premio Nobel per la Pace, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama.

E' stata una certamente una ricerca difficile poiché anche gli uomini migliori quando si trovano faccia a faccia con le decisioni importanti hanno paura.

Paura di non essere all'altezza dell'onore ricevuto, paura di perdere il consenso, paura di scontentare i generali gli industriali, i politici.

Non hanno il coraggio di essere uomini che scelgono la verità e la pace, fedeli al loro stesso credo.

Gli USA, usciti da poco dalla discriminazione razziale, dovranno dimostrare a tutti i popoli che

può esistere una logica e una civiltà diversa, capace di non ritenere solo "sogni" le parole del reverendo Martin Luther King alle quali Obama afferma di ispirarsi.

Il presidente ha voluto subito precisare che l'onorificenza sarebbe certamente più meritata da uomini e donne che da tanti anni e in tutto il mondo sono sconosciuti e indefessi operatori di pace i quali "con i loro atti silenziosi di coraggio e di compassione sono d'ispirazione anche per i più cinici".

Coraggio e compassione sono le pupille dell'uomo giusto che vuole

guardare oltre i muri di diffidenza e di egoismo che si stanno costruendo dentro le mura delle nostre città.

Ogni giorno ognuno di noi è chiamato a scegliere quale pace desidera e a quale pace vuole dar voce prestando la sua opera, anche se modesta.

Noi vogliamo ispirarci non a un qualsiasi capo ma al solo che può dirci: "Vi do la pace vi do la mia pace non come la dà il mondo, io la do a voi" e forse questa pace che inizia prima di tutto nel cambiare il nostro cuore può essere quella vera e la sola che può durare nel tempo e che può creare soffi, oasi di pace nel mondo.

Gianni M.

*L'angolo
del
Disegno*



L'angolo dell' Umorismo

- Perché l'ora legale è un grave problema per i contadini?
-Perché non riescono mai a spostare avanti il gallo!
- Tra pescatori: "Perché peschi sulla curva del fiume"?
-"Perché spero che qui i pesci rallentino..."
- Luigi*

Annunci

La Fattoria Sociale "Gambaro Ivancich" di Oppeano (VR), organizza
L' European Solar Days nei giorni 1 e 2 maggio 2010.

Vi aspettiamo numerosi !!! - info: 0458343217 oppure: gavsegreteria@045.it

LA REDAZIONE AUGURA A TUTTI I LETTORI UNA SERENA PASQUA

In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR)

Tel. e Fax 0458343217 - email gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

E' già passato un anno e sembra ieri...

In occasione del primo anniversario dalla morte di don Marino abbiamo voluto raccogliere e mettere insieme qualche articolo già pubblicato sul nostro giornalino e non, per tributargli un piccolo omaggio.

Ne sono usciti questi fogli che vogliono cominciare a tratteggiare un po' la sua figura; ciò che è stata la sua

vita, le sue esperienze nell'ambito ecclesiale e sociale, i suoi programmi, i suoi sogni, il suo pensiero.

Auspichiamo con questo, fare anche cosa gradita ai nostri lettori e a tutti quelli che l'hanno conosciuto, sperando, con l'andar del tempo, che a queste pagine se ne possano aggiungere altre fino a produrre una più ampia e

dettagliata biografia.

Sono ben accette fin d'ora tutte le testimonianze e i vari suggerimenti a riguardo cosicché possiamo nel giro di breve tempo riuscire a portare a termine questo progetto.

La Redazione

Due Parole

Mi hanno detto di scrivere due parole di apertura. Come si fa a dire tanto, così in breve?

Si trasmettono pensieri e ricordi scrivendo, ma lo si fa ancora meglio parlando con il Cuore e con l'intensità dei sentimenti.

Ricordiamo ad esempio, che Ghandi ha saputo parlare all'India ed al mondo intero senza disporre di telefoni, microfoni, radio, televisione, satelliti.

Vorrei saper fare altrettanto; parlare a tutti: ai nostri ragazzi, ad amici, soprattutto ai più sfortunati, ai più poveri, ai quali abbiamo dato quanto potevamo, sempre troppo poco, ma con tutto il cuore.

Parlo a tutti quelli che sono passati dalle nostre comunità a tutti quelli che ce l'hanno fatta ad uscire, a



quelli troppo poveri e indifesi per sopravvivere in questo duro mondo e a tutti quelli che non sono più tra noi, parlo anche a chi ci vuole bene ed a chi ci vuole male, forse perché non ci conosce abbastanza.

A tutti un saluto ed un

GRAZIE, perché da tutti abbiamo imparato qualche cosa e ricevuto più di quanto abbiamo dato.

Un arrivederci a chi è lontano. Un abbraccio.

Don Marino

(dalla Voce della Fondazione n.1)

"Comunità in cammino" (Verso la felicità)

Non so a chi erano indirizzate queste righe che don Marino ha scritto ma senz'altro potremo pensarle rivolte a noi.

"Un uomo, tanti uomini, l'umanità; ecco il traguardo: esser uomo nella pienezza, nella totalità, nella globalità dell'essere uomo, vivere la tua propria umanità.

Tu ora sei qui con noi, sei in comunità per camminare insieme ad altri uomini come te verso la meta, verso la vetta della montagna.

La verità, la felicità, non scendono mai verso il nostro mondo di errori e di sporcizia, ma colui che vorrà conoscere la prima ed sperimentare la seconda dovrà incamminarsi verso la vetta della montagna, nessuno ci

può spiegare il grande mistero della vita solo si deve sperimentare.

Il mistero della vita non è un problema da risolvere, è una realtà da sperimentare.

Stai intraprendendo un viaggio, un viaggio che può essere straordinario o pericoloso, potrai procedere nella luce o nelle tenebre della morte ed essere inghiottito dall'inferno dipende da te.

Non dovresti mai abbandonare i lidi che ora ti sono familiari con leggerezza, a meno di non essere pronto e determinato ad affrontare avversità e fatiche; a perseverare quando tutto ti sembra perduto, a navigare verso l'ignoto anche con la morte a fianco.

Faresti meglio a restare a

casa e camminare o navigare lungo rive conosciute.

Eppure se osiamo e con determinazione perseveriamo, quali splendori si schiuderanno davanti a te, quali gioie mai sognate saranno tue.

La fatica, le avversità e gli ostacoli sono il prezzo di ogni impresa che si rispetti; ciò che si ottiene facilmente o che ci è donato non è un tesoro che possa durare.

L'uomo se non avesse davanti a sé ostacoli, fatiche, avversità sarebbe necessario che le cercasse artificialmente onde produrre una vera evoluzione nella sua vita".

Dagli scritti di Don Marino

Non avremmo mai voluto...

Non avremmo mai voluto aprire le pagine del nostro giornalino con una così dolorosa notizia e cioè che Don Marino il giorno 9 giugno nel primo pomeriggio ci ha lasciati, anzi come ha detto il vescovo sua eccellenza monsignor Zenti durante i funerali, "ci ha preceduti nella casa del Padre".

I quasi cinquanta sacerdoti che concelebravano con lui la Santa Messa e la chiesa gremita di gente fin sul sagrato danno già un'idea a che tipo di uomo si stesse dando l'ultimo saluto.

Tutti sapevamo che prima o poi questo doveva accadere perché ci sono certe malattie che raramente lasciano scampo, ma non si è mai preparati per un'evenienza del genere, si spera sempre che qualcosa possa succedere, che si possano cambiare

le sorti del destino o che possa accadere un miracolo. Perciò che dire di fronte a tale evento? Tutto e niente.

Ogni parola è superflua ed ogni parola non è sufficiente per esprimere quello che significa la sua perdita.

La sua era una di quelle figure che travalicavano la normalità per cui l'eccezione era sempre la regola.

Ora sicuramente tutto non sarà più come prima, a cominciare dal fatto che lui non è più tra di noi, che di lui dovremo parlarne al passato e che uno come lui non si può sostituire perché faceva parte di quel ristretto numero di persone che nel loro ruolo sono uniche.

Ed il primo pensiero che va espresso è sicuramente un pensiero di ringraziamento a chi con grandi sacrifici, passione e genialità ha saputo

mettere insieme un enorme numero di tasselli fino a creare quello che oggi è questa bella realtà chiamata G.A.V.

Di lui tante cose ci mancheranno; il suo carisma, il suo coraggio nell'aprire nuove strade, la sua determinazione nel portare avanti progetti ambiziosi, anche le sue arrabbiate ci mancheranno, ma una cosa, ora, sicuramente non ci mancherà; il suo occhio vigile su quest'opera che lui ha iniziato, che ora dall'alto certamente segue e che noi siamo chiamati a continuare seguendo il cammino che lui ha tracciato.

Una pagina di storia è finita e si continua, ma è come se tutto ricominciasse daccapo.

Domenico P.

Quegli ultimi mesi, quell'ultima settimana

Erano passati più di due anni da quando l'equipe dei medici dell'ospedale Sacro Cuore di Negrar aveva diagnosticato a don Marino un tumore allo stomaco, ma sembrava che nel complesso la situazione si fosse stabilizzata, che tutto si fosse fermato. E anche se le forze non erano più quelle di un tempo perché il mangiare era diventato un grosso problema, lui tuttavia continuava a dirigere a progettare a interessarsi di come procedevano le sue opere.

Ma dopo l'ultima operazione a febbraio le cose hanno cominciato a precipitare vistosamente. In quegli ultimi mesi si era reso conto che la situazione si era aggravata, che le cure ospedaliere che gli prestavano oltre che essere dolorose e dispendiose per il suo stato di salute non erano sufficienti per contrastare il male che avanzava e così ha deciso di porre fine a quell'accanimento terapeutico e fare quel minimo indispensabile per mantenersi in salute; mangiare quello che il suo stomaco gli permetteva, farsi fare dei massaggi e camminare un po' per la stanza. C'erano dei giorni in cui si sentiva meglio e si rinfrancava e allora sull'onda dell'entusiasmo si poteva sentirlo dire a chi gli telefonava o veniva trovarlo: "Dai che 'na sera ne trovemo e maiemo on bocon insieme" e così un giorno di quelli ha proposto: "Dai che 'ndemo fin a Raldon a veder come va la baraca". A Raldon è andato perché la Fattoria Sociale era stata la sua ultima invenzione, il suo fiore all'occhiello. I campi, gli animali, gli orti, i capannoni, le serre, la comunità di accoglienza, il vecchio fienile ora trasformato in salone per convegni, il laboratorio per la lavorazione dei prodotti biologici, la foresteria, il parco giochi per i bambini delle scuole che

avrebbero dovuto venire, fino all'ultimo lavoro, la sala caldaie appena ultimata sembrava lo stesso aspettando. Per un attimo è sceso dalla macchina e si è guardato intorno. Era compiaciuto e anche commosso nel poter ammirare quella azienda agricola che aveva ottenuto come donazione dalle sorelle Gambaro e che aveva saputo trasformare da un complesso ormai fatiscente ad una struttura così innovativa e funzionale, che tutti ora gli invidiavano. Una ristrutturazione che lo aveva completamente assorbito in quegli anni, ma che ha avuto la grazia di vedere ultimata ed essere presente all'atto dell'inaugurazione. Ma quella visita è stata la sua ultima uscita dopodiché la camera e la stanza accanto sono diventati per lui il suo mondo fino alla fine dei suoi giorni perché la malattia intanto avanzava e si insinuava in quel corpo che ormai stava perdendo le sue abitudini sembianze tanto era diventato scavato, gonfio e senza forza. Ma mai che sia uscito da quelle labbra una parola di ribellione sul suo stato; era cosciente di quello che gli stava accadendo, ed accettava tutto quello che gli capitava con animo sereno anche se ormai lo si sentiva ripeteva sempre più frequentemente: "L'è ora de 'ndar in deposito...".

Una nuova dimensione esistenziale gli si stava prospettando, totalmente inedita per lui, agli antipodi della vita che conduceva prima così attiva e indipendente, vita che ora lo costringeva a muoversi in pochi metri quadrati e a dipendere in tutto e per tutto dagli altri. Poi un giorno mentre si parlava lo si sentì sbottare "Non c'è più niente che mi tenga qui se non offrire le mie sofferenze per il Corpo Mistico di Cristo" così che niente anche in quel frangente potesse andare perduto, ma

ora quando gli si chiedeva qualcosa che esulasse da se stesso, rispondeva "Rangeve" e questo non per menefreghismo, ma perché si era reso conto che ormai non poteva più dare più niente per le opere per cui aveva speso la sua vita.

Per lui un capitolo si era chiuso quello del "fare" e se ne stava aprendo un altro quello dell'"essere". Dell'essere di fronte a se stesso ed dell'essere di fronte a Dio. Ora erano questi i pensieri che lo assorbivano e tante volte quando era seduto sulla carrozzella di fronte alla finestra che dà sul monte Ongarina il suo sguardo era così fisso su quel monte che sembrava caduto in una specie di estasi e così stava anche per qualche minuto.

Sembrava che tutto sfumasse intorno a lui, sembrava assente, guardava nel vuoto, in silenzio, tutto preso da chissà quali meditazioni; sicuramente si stava preparando ad un'altra sfida che non era l'ideazione di una nuova casa di accoglienza ma un nuovo passaggio di vita che si stava avvicinando e verso il quale voleva andare assolutamente preparato ed anche i libri sparpagliati sul suo tavolo che titolavano: "Il destino dell'anima" o "La vita dopo la morte", confermavano questa supposizione.

Nelle ultime settimane le forze lo avevano quasi completamente abbandonato, non riusciva più ad alzarsi da solo e fare qualche passo attaccato al girlo per la stanza.

Tutto il tempo della giornata ormai lo passava sulla sedia a rotelle "la cariola" come lui bonariamente amava definirla.

Ma era sempre attento a non essere di peso e disturbare il meno possibile; così per esempio per non sporcare le lenzuola chiedeva come doveva muoversi nel letto, che posizione prendere.

Segue a pag. 4

Quegli ultimi mesi, quell'ultima settimana

Segue da pagina 3.

Commuoveva quando faceva quelle uscite che non ci si poteva aspettare da un uomo così rude.

E mai perdeva il suo buon umore, la sua battutina anche in circostanze così tragiche, il suo marchio di fabbrica.

Lunedì 25 maggio ha celebrato in casa la sua ultima messa poi anche questo è diventato uno sforzo troppo grande a cui non riusciva più a far fronte.

Il lunedì successivo ha ricevuto il saluto del vicario vescovile e la sua ultima eucaristia; un pezzettino minuscolo di particola che gli è rimasto attaccato al palato per molto tempo perché non riusciva più a deglutire.

Una signora che era venuta a salutarlo nell'uscire dalla sua stanza diceva che gli era sembrato di andare a fare una visita ad un santuario.

E così siamo arrivati all'ultima settimana in cui tutto è capitato troppo in fretta; dal non potersi più alzare dal letto, dallo stomaco che non poteva ricevere più nessun tipo di nutrimento e dalla sofferenza che aumentava, tanto che anche il solo stendere un lenzuolo sul suo corpo gli procurava dolore e i lamenti che uscivano dalle sue labbra erano così struggenti che cavavano il cuore.

Fino a poco tempo prima la sua mente era rimasta lucidissima, poteva dettarti a memoria più di un numero di cellulare oppure mandarti a prendere un oggetto indicandoti minuziosamente il posto in cui si trovava, insomma un personal computer vivente come era sempre stato, ma ora si esprimeva solo con qualche cenno del capo o muovendo un po' le labbra quando gli si porgeva una garza inumidita.

Poi, da un giorno all'altro, il

respiro è diventato sempre più

corto e sempre più affannoso e ogni volta sembrava uno sforzo enorme far entrare ed uscire quell'aria dai polmoni.

Ed infine tutto ha taciuto, tutto è rimasto immobile; tastavamo il polso, davamo qualche buffetto sulla faccia, qualche scossone sulle spalle, chiamavamo "don Marino, don Marino", ma nessuna risposta e ci guardavamo in faccia senza parlare, deglutendo un po' di saliva e scuotendo la testa, fissavamo quel corpo cercando qualche impercettibile movimento, niente.

Dopo dieci minuti il medico era già nella sua stanza per certificare il decesso. Che tuffo al cuore e che confusione nella testa, dall'ultimo affannoso respiro a quella quiete irreale, sembrava che ci fosse lo spazio di un abisso; dall'essere minimamente qualcosa al non essere apparentemente più nulla, sembrava una cosa completa-

mente diversa.

Che groppo alla gola dover dare la notizia, cominciare a telefonare e pronunciare quelle parole "spirato", "morto", "ci ha lasciato", "se ne è andato" e mestamente sistemare un po' qualcosa qui e là e ritornare nella camera per rivedere quella scena se per caso era diversa.

Ma non tutto era immobile, tutto era come prima e poi l'arrivo dei primi cari e quello delle onoranze funebri e poi quello del prete e il concordare l'ora e il giorno del funerale e la proposta della tumulazione nel cimitero nel loculo dei sacerdoti di Avesa e la composizione del corpo e il rosario della sera e poi la notte ognuno con i suoi pensieri che si accavallavano e rendersi conto che domani comincerà per tutti una nuova vita.

Domenico P.



Un breve ricordo di Don Marino

Correva l'anno 1955 quando nella cattedrale di Verona alla presenza di sua eccellenza monsignor Giovanni Urbani vescovo di Verona, Marino Pigozzi veniva ordinato sacerdote.

Allora era disteso con la faccia rivolta verso la terra, oggi, alla presenza di sua eccellenza mons. Giuseppe Zenti, don Marino è sempre disteso ma il suo volto è rivolto verso l'alto, verso il cielo.

Il suo pellegrinaggio terreno è terminato.

Una delle sue frasi nell'ultimo doloroso scorcio della sua vita prima che la malattia lo consumasse era stata: "Offro le mie sofferenze per il Corpo Mistico" cioè "Signore accetto la tua volontà disponi Tu come più ti piace di questo mio stato". Non ha voluto né essere una vittima né si è ribellato a questa sua condizione, ma si è inchinato al disegno misterioso del Dio verso il quale tanti anni prima si era messo al servizio ed ha accettato, grande prova, riconosciamolo, di umiltà e altruismo.

Era un appassionato della vita, la inseguiva, la abbracciava, la propagava.

Dinamismo, sfida, lotta, coraggio, entusiasmo, fiducia, alcuni tra le parole che più gli si addicevano, ma il tutto senza voli pindarici ancorato bene in terra, concreto, alle volte fino al parossismo.

Uomo a 360 gradi, tutto lo attraeva, i suoi interessi non si possono contare.

Le sue indubbie qualità manageriali che forse aveva ereditato dal suo essere sta-

to allievo salesiano, figlio di Don Bosco, le ha messo a frutto nel costruire le comunità di Ca' Paletta, di Castagnè, di Zagarolo a Roma, la casa famiglia di Avesa, La Fattoria sociale di Oppeano, il suo pupillo, la casa per ex carcerati di Angiari quella in via di definizione di Aselogna e qualcos'altro che probabilmente dimentico.

I suoi "giocattoli" come lui amava definirli, che con enorme dispendio di energie aveva ideato, costruito e stava portando avanti.

"Res non verba" soleva dire, "fatti e non parole" e questa ne è stata la più evidente dimostrazione.

Una frase del vangelo che lo aveva colpito e che lo ha accompagnato per tutto il suo sacerdozio è stata: "Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, chi perderà la propria vita per causa mia la salverà" e così ha cominciato a perderla a favore degli ultimi.

Prima come cappellano delle carceri poi a favore dei tossicodipendenti infine con la scelta verso il disagio psichico, una scelta che pochi in verità sono disposti a fare.

Avrebbe voluto spalancare le porte a tutti perché la sua passione per l'uomo e soprattutto per l'uomo sofferente era grande, in lui palpitava il cuore di Cristo che provava compassione per il suo popolo perché vedeva che "erano come pecore senza pastore".

Tante volte ha fatto quello che Gesù ha detto e cioè: "Venite a me voi che siete affaticati e stanchi ed io vi darò ristoro".

E così si è fatto carico di tanti disagi ed ha assunto su di sé tanti altrui problemi.

Don Marino era prete di strada ma anche uomo di preghiera.

Chi entrava nel suo studio, oltre che il suo breviario sgualcito, poteva trovare sparsi sui tavoli o sugli scaffali della sua biblioteca libri di mistici quali Teresa D'Avila, San Giovanni della Croce, biografie di Padre Pio, testi di Spiritualità Orientale, scritti di filosofia.

Il suo animo all'improvviso sapeva ritirarsi ed entrare in un giardino interiore per mettersi a contatto con il Trascendente e riattivare così le sue energie spirituali. Alle volte con lui per il suo carattere non facile ci si poteva anche scontrare, ma se tutto questo lo mettiamo a confronto con la sua grande carità, la sua disponibilità, i sacrifici che ha saputo sopportare, da che parte può pendere la bilancia?.

Don Marino non ha mai voluto su di sé e sulle sue opere la luce dei riflettori, amava lavorare alacremente ma nel silenzio, nel nascondimento.

Tanti sono i santi che sono venerati dalla chiesa, esposti sugli altari e citati nei calendari, di altri solo Dio conosce la santità.

"Forse è un azzardo, ma che don Marino non sia forse uno di questi"?

Domenico P.

Noi lo ricordiamo così

-Io ringrazio don Marino perché ha costruito la comunità di Ca'Paletta dove ho trovato tanti amici e qui io mi trovo bene.

Annamaria

-Per noi era come un papà che cercava di non farci mancare niente e voleva alleviare le nostre sofferenze. Era un prete molto alla mano e sensibile.

Ivana

-Era un prete da battaglia, aveva un carattere forte, ma quando celebrava le messe si trasformava e sembrava diventare un'altra persona. Si intendeva anche di molte cose sul lavoro e una volta mi ha detto "Si costruisce insieme ed ognuno deve fare la sua parte".

Bruno

-Mi chiedeva sempre "Come va?" Ci voleva bene anche se lo

faceva capire di nascosto.

Giulia

-Era un uomo buono e onesto e non veniva spesso a trovarci perché aveva molto da fare, ma una volta quando ha compiuto ottanta anni abbiamo fatto festa insieme sotto il portico.

Roberto

-Era la persona più importante di tutta la comunità, il protettore dei poveri e dei reclusi.

Domenico

-Alla festa di Natale veniva sempre a farci gli auguri e quando compivamo gli anni ci telefonava.

Luigi

-Io sono appena arrivata e l'ho visto poco, ma dalla gente che c'era al suo funerale deve es-

sere stato un uomo molto conosciuto e che ha fatto tanto del bene.

Claudia

Caro don Marino a scriverti sono i ragazzi di Castagnè che esprimono la loro tristezza e desolazione per la tua mancanza. Sai, per noi eri come un padre, eri d'esempio, ci eri sempre vicino, nei momenti cupi ci rasserenavi, ci esortavi a fare sempre meglio.

Esaudivi appena potevi le nostre richieste. Per te eravamo tutti uguali, ragionevoli di conforto, in noi esaltavi le cose belle. Nelle tue S. Messe ci incitavi a pregare ed ad apprezzare sempre la vita.

Ti ricorderemo sempre, ci mancherai tanto.

I Ragazzi di Castagnè

"Un abbraccio"

"Un abbraccio". Erano le parole con le quali, tante volte, don Marino soleva finire le sue telefonate. Quella frase che ci si sentiva rivolgere era più che un saluto; significava l'abbraccio di un padre che dice a suo figlio: "Stai tranquillo che ci sono qua io, ti sono vicino, non ti preoccupare".

Quel saluto ti dava un senso di protezione, di sicurezza, di pace, ti scaricava da tante tensioni.

E' forse una comparazione indebita, però mi piace paragonare questo abbraccio a quello del piccolo Gesù che nella culla del presepe è sempre raffigurato con le

braccine aperte.

Un modo per dire: "Vi accolgo tutti, siete tutti nel mio cuore, sono venuto per voi, per salvarvi".

Il maestro ed il discepolo accumulati dallo stesso sentire.

Questo è il primo Natale che passiamo senza don Marino, senza la sua presenza fisica tra di noi, ma spulciando tra le sue carte ho trovato un foglietto nel quale esprimeva così la sua idea di Natale: "Fare Natale vuol dire accogliere la proposta di Dio e lavorare insieme con Lui e tra di noi per realizzarla, con amore disinteressato e sen-

za aver paura della fatica che può costare".

Può essere questo l'augurio che in questo Natale don Marino rivolge a ciascuno di noi per un impegno rinnovato a portare avanti quel progetto di promozione umana e sociale in cui tanto lui ha creduto e per il quale ha speso la sua vita.

E credo che dal cielo, terminando la sua telefonata, così ci saluterebbe: "Vi abbraccio".

Domenico P.

50° di Sacerdozio di Don Marino

Il ricordo va nel lontano 1955 allorché, nella cattedrale di Verona, un uomo sta per essere ordinato sacerdote e ottenere così il privilegio di diventare un mediatore tra Dio ed il Suo popolo, di esserne il rappresentante più autorevole qui su questa terra. Tra le altre cose riceverà anche la facoltà, durante una celebrazione eucaristica, di parlare "in persona Christi" per trasformare un po' di pane e un po' di vino nello stesso corpo e sangue di Gesù. Sicuramente un grande onore, ma ancor più sicuramente un grande onere.

E chi poteva sentirsi all'altezza di tale compito, chi poteva dirsi capace di portare a termine una missione così delicata? Bisognava da una parte saper mostrare Dio agli uomini e dall'altra saper portare gli uomini a Dio. E si stava prospettando anche una difficile integrazione interiore per cui l'umano doveva far posto al divino cioè all'Idealità, alla Sapienza, alla Gratuità e il divino doveva accogliere in sé l'umano cioè la fragilità, il limite, la finitudine etc... si andava delineando quindi una dura battaglia, una vera lotta intestina.

Sicuramente quel giovane che si chiamava Marino e che poi l'avrebbero chiamato Don Marino di tutto questo era consapevole, ma dal fondo di questa consapevolezza avrà pensato: "Se Dio mi chiamato, "perché non siete voi che avete scelto Me, ma Io che ho scelto voi (Gv.15,16)", sarà anche capace di portare avanti questa vocazione", l'unica cosa che posso fare io è metterci la mia buona volontà. Ma bisognava trovare la chiave per mettere in atto quell'ambizioso progetto ed in quei frangenti forse gli saranno venute alla mente le parole di Gesù che ammonivano: "Con la perseve-



ranza, salverete le vostre anime (Lc.21,19)". Dunque l'imperativo categorico era perseverare!

Questa parola che prima poteva apparire banale, non tanto superiore alle altre, ora si rivelava improvvisamente importante. E man mano che la metteva in pratica la scopriva carica di significato e trovava che si adattava perfettamente a quell'avventura che aveva intrapreso e manifestava anche aspetti che magari non pensava che si nascondessero al suo interno; come una scatola cinese che via via che la siva aprendo se ne fuoriescono continue e insospettate sorprese. Incuriosito poi, sarà anche andato a consultare il dizionario per leggerne la dicitura e sotto la voce perseverare avrà trovato scritto: "Insistere con tenacia in un'azione".

Quindi per iniziare questo esaltante cammino era chiaro che non contavano i picchi, le

grandi azioni per cui oggi sei intronizzato sugli altari e domani ti potresti trovare a rotolare nella polvere, ma ciò che importava era andare incontro alla quotidianità con pazienza e costanza per costruire la casa sull'evangelica roccia mettendo ogni giorno una pietra sopra l'altra, un mattone sopra un altro mattone.

Ma già da subito ci si è accorti che alla parola perseveranza bisognava affiancare la parola sacrificio perché la casa non si edificava da sola, ma bisognava innalzarla rimboccandosi le maniche e questo sacrificio comprendeva due aspetti: un visibile legato alla rinuncia dei beni terreni, nonché agli affetti, alla sottomissione ai vari cambiamenti e spostamenti e l'altro più nascosto, sotterraneo, dovuto a pene interiori, a dubbi, a solitudine, a incomprendimenti.

Segue a pagina 8.

50° di Sacerdozio di Don Marino

Segue da pagina 8.

Probabilmente il più lacerante, il più doloroso tra i due, ma il frutto di questo sacrificio apriva le porte alla fedeltà, per cui la perseveranza ha saputo generare fedeltà e di conseguenza si poteva affermare "Su costui si può contare, si può fare affidamento".

Ma perseverando si trovavano degli ostacoli sul cammino e allora occorreva anche il coraggio per superarli ed ecco quindi che alla virtù della perseveranza si veniva ad aggiungere anche quella della forza, cioè si diventava in grado di affrontare situazioni pesanti, difficili e intricate, senza indietreggiare, senza soccombere.

Inoltre la perseveranza proprio perché si è alleata col tempo ha saputo mettere anche radici profonde e da queste radici sono cresciuti alberi e gli alberi hanno dato i loro frutti e qualcuno questi frutti li ha già gustati e assaporati.

Ma la perseveranza si è scoperta anche misericordia perché ha sperimentato su di sé la fragilità, le contraddizioni, la pochezza, il non poter vantarsi di se stessa quindi è diventata comprensiva della debolezza

altrui, non giudice severo di fronte alla miseria, alla meschinità, all'incapacità, ma ha imparato a compatire, a passare oltre.

Ed infine alla perseveranza venne elargita la sapienza cioè quella capacità di disporre di una vasta e profonda conoscenza unita ad una grande sensibilità morale, la capacità di discernimento, la facoltà di interpretare la realtà con un sano distacco, il termine di un cammino di maturità.

Allora 50 anni di sacerdozio possono tessere davvero un elogio alla perseveranza, a questa virtù così poco appariscente, ma così importante e feconda, relegata spesso ai giorni nostri in soffitta perché ciò che conta non è perseverare, ma consumare tutto e subito senza tener conto che in questo modo non si costruisce niente, né per sé, né per gli altri.

Come potremmo dunque definire questo grande evento, questi 50 anni di sacerdozio di Don Marino? Non sono stati sicuramente 50 anni vissuti da pecora, trascorsi dentro un solito tran-tran ed in una usuale

mai 50 anni vissuti da leone, da un leone che in tutto questo tempo non ha smesso mai di ruggire, ma che l'ha sempre fatto portandosi dentro un cuore da bambino che non si è mai stancato né di appassionarsi, né di stupirsi.

Chi l'avrebbe mai detto all'inizio di quella fantasiosa partenza che Don Marino avrebbe potuto raggiungere questo ragguardevole traguardo, forse nemmeno lui l'avrebbe immaginato, ma poiché questo traguardo è stato raggiunto un grosso grazie va innanzitutto al suo Signore che lo ha sempre sostenuto, ma anche a tutte quelle persone che lo hanno aiutato affiancandolo nelle sue più svariate vicende. E per lui e per il suo ministero invociamo tuttora una grande Benedizione Celeste e con l'auspicio che possa ancora continuare a ruggire e ad appassionarsi per altri 50 anni gli rinnoviamo i nostri più fervidi auguri insieme a quelli di coloro che oggi purtroppo non possono essere qui con noi.

Di cuore, Don Marino, auguri.

Domenico P.



L'eredità di Don Marino

Continuando la riflessione sulla sostanzialità di ciò che don Marino ci ha lasciato, vorrei soffermarmi, principalmente, sulle tre frasi che lui diceva spesso e cioè:

-la verità vi farà liberi,
-occorre sempre un lavoro per sperare,
-res non verba (fatti non parole).

Queste espressioni sono evidentemente sintetici riferimenti di un percorso interiore ed esperienziale che è stato impegnativo, difficile, laborioso, ma, alla fine, penso, ugualmente portatore di fiducia e serenità profonda.

Cercherò, inoltre, di contestualizzare, per quanto è possibile, queste frasi, in modo da comprenderne il fondamentale messaggio simbolico e pedagogico.

Queste parole, infatti, sono semplici ed, apparentemente, di facile comprensione, però si intuisce che, sotto la superficie formale, richiamano realtà umane vitali, complesse e profonde, che hanno bisogno di una luce interpretativa globale più a livello intuitivo che a livello razionale.

Per questo motivo don Marino le ripeteva spesso, in diverse circostanze e a diverse persone.

"LA VERITA' VI FARA' LIBERI" è il versetto 32 del capitolo 8 del Vangelo di Giovanni.

Scriva Franco Mosconi, monaco camaldolese e priore dell'Eremo di San Giorgio di Bardolino, in un saggio sul Vangelo di Giovanni: " ...la parola VERITA' è particolarmente cara a Giovanni, nel suo Vangelo esce almeno 25 volte; per Giovanni la verità non è un'idea, è una persona concreta, è Gesù. Egli, con

tutto ciò che fa e con tutto ciò che dice, è la verità dell'uomo. ...La verità che rende libero l'uomo è la conoscenza, è sperimentare l'amore del Padre, che mi permette di accettarmi come figlio. ..."

In altri passi evangelici viene detto chiaramente quello che Gesù fa e dice.

Ancora Giovanni, nella prima Lettera al cap.4 scrive:

"Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

Consequentemente nel Vangelo di Matteo al cap.25 si esplicita chiaramente il criterio fondamentale del Giudizio Finale, con le parole dei versetti 34-36:

" Venite o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; sono stato forestiero e mi avete accolto; nudo e mi avete ricoperto; sono stato malato e mi avete visitato; sono stato in carcere e siete venuti a trovarmi. "

Ogni uomo, pertanto, può ritenersi cristiano solo se incontra, si relaziona, stabilisce dei legami con tutti gli altri uomini in maniera analoga all'esempio evangelico.

Per chi crede, ma anche per chi non crede, è questa l'unica strada per liberarsi dalle pastoie dell'egoismo, del successo, del denaro, della "carne senza spirito", e cioè vivere l'altro sempre come fratello, condividere con lui la sofferenza e la gioia, trovare insieme occasioni di rinascita o di recupero, influenzando

in senso migliorativo il contesto e la situazione esistenziale. Quando, alcuni anni fa è venuto a mancare Luigino Zangrandi, uno dei collaboratori più fedeli e disponibili del Gruppo GAV, don Marino ha voluto imprimere accanto all'immagine-ricordo in occasione del trigesimo, proprio questa frase: la verità vi farà liberi, perché, diceva, il sentire, il pensare e l'agire di Luigino erano in sintonia perfetta col messaggio evangelico, tanto che neppure il dolore fisico o la malattia lo aveva condizionato più di tanto e nonostante Luigino si professasse solo "un uomo che lavora per una società più giusta e pacifica".

"UN LAVORO PER SPERARE" è la frase che racchiude il logo della Fondazione GAV, della Cooperativa GAV e della Cooperativa LA MANO 2, volendo sottolineare con ciò il fatto che ogni realtà del Gruppo GAV deve sempre far i conti con queste due importanti realtà umane: il lavoro e la speranza.

Nella storia della costruzione del logo delle tre strutture GAV, questa frase è stata inserita all'inizio degli anni ottanta, quando stava per iniziare l'impegnativa e innovativa esperienza delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti.

In quelle circostanze don Marino, ricordando la sua esperienza personale, era solito affermare che solo con il lavoro si poteva veramente combattere la marginalità e la dipendenza, perché il lavoro, anche duro, permetteva di conoscere in poco tempo, rispetto agli interventi prevalentemente psicoterapici (allora preferiti dai più), le capacità di tenuta o ripresa psicologica,

Segue a pagina 10.

L'eredità di Don Marino

Segue da pagina 9.

sociale e fisica dell'individuo in difficoltà. Infatti l'esperienza lavorativa obbliga a confrontarsi con gli altri, impone il raggiungimento di un risultato, stimola anche l'immaginazione e la creatività per trovare soluzioni convenienti per sé o per il gruppo, richiede un riconoscimento evidente del proprio impegno anche attraverso una remunerazione adeguata, quindi crea o rinforza sentimenti di autostima, assicurazione, gratificazione e utilità socializzanti. In questa maniera si pongono le basi per una capacità progettuale consapevole e concreta, premessa indispensabile per una vita serena e soddisfacente.

Però accanto al lavoro, alla fatica, all'impegno (rappresentato dal chicco di grano che marcisce) don Marino affiancava sempre la volontà di far meglio, il sogno che si cerca di realizzare gradualmente ma continuamente, in una parola, la speranza in una vivere migliore, in un mondo più solidale e più attento ai bisogni degli ultimi; speranza che, anche nel logo GAV, veniva rappresentata dalla spiga matura piena di chicchi di grano, frutto del chicco marcito. Questa speranza, diceva,

per crescere bene deve essere coltivata nel terreno adatto (vedi: organizzazione razionale) e deve essere sempre riscaldata dal sole (vedi: relazione affettiva).

"RES NON VERBA (fatti non parole)" è un antico intercalare di origine latina, usato per richiamare efficacemente all'azione concreta, contrapposta alla inconsistenza verbale.

Questa frase, forse, è quella che don Marino, ultimamente, ripeteva sempre più spesso, infastidito dalle parole vuote di alcuni esperti o dalle palude burocratica fredda e impersonale.

Certamente, oltre all'evidente richiamo alla concretezza, utilizzava queste parole per ricordare anche l'essenzialità e la sobrietà del nostro agire.

Concretezza che vuol dire agire, utilizzando tutte le risorse disponibili con ocularità ed efficienza,

per raggiungere l'obiettivo prefissato nel più breve tempo possibile. Ogni azione poi necessita di un responsabile e di un verifica finale per l'eventuale aggiustamento situazionale.

Essenzialità che significa ricercare sempre la parte più importante, più significativa, più sostanziale di un evento, di un incontro, di un progetto, di un di-

scorso. Pertanto diventa indispensabile affinare doti come la capacità di ascolto, di attenzione, di giudizio, di osservazione e di valutazione.

Sobrietà che è sinonimo di frugalità, semplicità, moderazione, però con un sostanziale atteggiamento interiore di serenità e di accoglienza pacifica, nel convincimento di un uso parsimonioso delle risorse messe a disposizione.

Concludendo questa breve riflessione sull'eredità morale di don Marino, si può dire che il ricordo dell'incontro personale ed esclusivo, che lui aveva il dono di farti sentire, esperienza che tutti ha segnato, in un modo o nell'altro, ha lasciato senza dubbio una traccia vitale, interessante e stimolante, non solo per chi ha deciso di continuare la strada che lui ha indicato, ma anche per tutti quelli che lo hanno conosciuto, collaborando direttamente o indirettamente.

Per approfondire e conoscere ulteriormente, distillando i nostri ricordi, si dovranno, quindi, organizzare necessariamente incontri ad hoc, l'anno prossimo e oltre.

Massimiliano Gelmetti

La vite ed i tralci

Quando don Marino, nel settembre 2008, ha inaugurato ufficialmente la Fattoria Sociale di Oppeano, presso il Centro Gambaro-Ivancich, all'omelia della Messa ha ricordato quanto avesse insistito perché la vecchia vite, che ora ombreggia e abbellisce la corte rurale, venisse rispettata, protetta e adeguatamente curata affinché potesse essere un chiaro e forte elemento simbolico di stimolo emozionale ed indirizzo esistenziale per tutti i frequentatori del Centro.

Simbolo questo, molto intuitivo e molto avvincente non solo

nella vita del cristiano, ma anche nella vita di ogni uomo attento e impegnato nel costruire una società più giusta e solidale.

L'immagine simbolica e la comunicazione allegorica racchiudono un accumulo di significati che vengono adoperati per trasmettere messaggi complessi o variamente articolati in maniera semplice e concreta.

Cercherò, ora, di metter in luce i significati più evidenti che l'immagine della vite e dei tralci può richiamare sia nell'esperienza dell'adesione al mes-

saggio evangelico, sia nella vita di tutti i giorni.

-Nel Vangelo, Gesù si identifica con la vite: "Io sono la vite vera" (Gv 15, 1). E poi dice: "Io sono la vite, voi i tralci" (Gv 15, 5). Gesù assume la ricca tematica biblica della vite, cantata dai profeti (Isaia, Geremia, Ezechiele...) e nei salmi (80).

Egli è la vite vera del nuovo Israele, che non deluderà l'attesa divina, perché darà frutti.

Dell'allegoria della vite e dei tralci è possibile, inoltre, fare una lettura ecclesiale ed eucaristica:

Segue a pagina 11.

La vite ed i tralci

Segue da pagina 10.

il primo "frutto della vite" è l'Eucaristia della nuova alleanza nel sangue di Gesù (Mt 26,29).

Gli altri frutti sono richiesti a coloro che Egli chiama a seguirlo: perché "portiate molto frutto e diventiate miei discepoli" (Gv 15, 8). La condizione indispensabile per portare frutti sta nell'unione del tralcio con il ceppo.

E il ceppo è "la via, la verità, la vita", è "la verità che vi rende liberi", è il discorso della montagna delle "beatitudini", è un modello di vita che si basa sul dono e sul servizio.

Vedi ancora Gv-Lettera1-cap 4 : " Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.

Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio,

ami anche il suo fratello".

-Nella vita in campagna, chi osserva con attenzione una vite vede che questa pianta si presenta con radici, tronco, tralci, foglie e grappoli, quindi con tante componenti diverse, collegate funzionalmente tra di loro e con forme e colori specifici per ogni funzione e ogni stagione.

Il richiamo simbolico, pertanto, potrebbe essere quello di accettare e promuovere sempre:

una vita diversificata (sia a livello individuale che a livello comunitario),

una vita articolata (necessità di un legame flessibile e insieme duraturo e consistente) e una vita armonica (le specificità individuali devono fondersi in un unico obiettivo).

Un ulteriore richiamo simbolico si può trovare nel caratterizzare la vita familiare, comunitaria,

associativa, ecclesiale e sociale in genere come un insieme vitale, simile alla vite e ai suoi tralci, in cui l'interdipendenza (continuità funzionale), l'interconnessione (contiguità fisica) e l'intercomunicazione (linfa vitale che osmoticamente collega tutte le componenti) diventano elementi indispensabili per la sussistenza stessa.

Forse questo e altro ancora voleva dirci don Marino, quando ha, vigorosamente, indicato la vite della corte della Fattoria Sociale come il Simbolo ultimo che lasciava alla nostra riflessione per un impegno, costante, esperito, sofferto (pensiamo alla potatura), sia a livello personale che a livello comunitario/associativo.

Massimiliano Gelmetti



***UNA VITA SPESA NELLA RICERCA CONTINUA
DI RISPOSTE CONCRETE AI BISOGNI EMERGEN-
TI DELLE PERSONE PIU' INDIFESE E NELLA
COERENZA A PRINCIPI DI VITA CONDIVISIBILI
SIA A LIVELLO UMANO CHE CRISTIANO.***

L'eredità di Don Marino

Don Marino Pigozzi è stato l'ideatore e il promotore di tutte le iniziative sottolencate che, fin dal 1962, con grande fatica e caparbia, ha voluto e saputo realizzare contro il disagio e la sofferenza dei meno fortunati (grazie anche al prezioso aiuto e contributo di chi ne ha condiviso il cammino, in modi, forme e tempi diversi).

- * **1962** Formazione di un Centro d'Incontro presso la parrocchia di S.Nazaro-VR (GA=Gioventù Aclista)
- * **1968** Contatto con le carceri (don Marino cappellano delle carceri di Verona).
- * **1968** Nasce la CASA FAMIGLIA che ha accolto fino ad oggi circa 50 bambini, tuttora attiva.
- * **1969** Costituzione di varie cooperative sociali di lavoro (coop.l'Attiva, Gav, La Mano, La Mano 2).
- * **1982** Comunità terapeutica "La Grola" per la lotta alla tossicodipendenza, (in collaborazione con l'Amministrazione della Provincia di Verona).
- * **1984** Comunità Terapeutica a Labico (Roma) per la lotta alla tossicodipendenza.
- * **1986** Inizia a Negrar (VR) presso il Centro S.Giuseppe la gestione di un Centro Diurno per Disabili psico-sociali.
- * **1989** Presso il Centro S.Giuseppe inizia la gestione di una Comunità Alloggio per Disabili psico-sociali.
- * **1990** Apre la Casa Alpina di Rango (TN) per soggiorni climatici di Disabili psico-sociali.
- * **1991** Presso il Centro S. Giuseppe apre l'Appartamento Protetto per Disabili psichici stabilizzati.
- * **1997** Inizia la gestione del Gruppo Appartamento per Disabili psichici stabilizzati anche a Zagarolo (Roma).
- * **1997** Acquisto ad Angiari di una casa di pronta accoglienza per soggetti a rischio di emarginazione sociale.
- * **1998** Con il lascito della dott.^{ssa} Gambaro Ivancich apre un Gruppo Appartamento per Disabili psichici stabilizzati a Oppeano (VR).
- * **2000** Apre il Centro L.Zanferrari ad Aselogna di Cerea (VR) per soggetti a rischio di emarginazione sociale.
- * **2004** Viene costituita la Fondazione GAV (Giovani Amici Veronesi) per consolidare, proteggere e garantire ulteriore sviluppo alla solidarietà sociale verso soggetti indifesi o svantaggiati.
- * **2005** Con l'acquisto di un immobile a Castagné di Mezzane di Sotto (VR) apre una Comunità Alloggio per Disabili psichici stabilizzati.
- * **2006** Nasce il progetto del Centro Scuola Agricola presso il Centro Gambaro Ivancich.
- * **2008** Sono sempre più partecipi e attivi i Consigli di Amministrazione e le Assemblee della FONDAZIONE GAV, della COOP.Sociale GAV, della COOP.Sociale LA MANO 2 per consolidare il presente e progettare il futuro.
- * **2009** Inizia la progettazione di una casa di accoglienza (presso il Centro Gambaro-Ivancich di Oppeano) per persone soggette a misure alternative al carcere e per soggetti con grave disagio socio-abitativo.

PER DONAZIONI :

- bollettino conto corrente postale n° **43153568**
- bonifico bancario : IBAN: **IT98H0200811740000004691524**
causale : *donazione liberale a favore di ONLUS*

PER 5X1000 :

- cf/p.iva n° **01958800235**

In redazione: Pighi Domenico & C .

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR)

Tel. e Fax 0458343217 - email gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

SOMMARIO

Festa della Fattoria Sociale	1
Don Marino e la Fattoria Sociale di Cà dell'Ebreo	2
Coltivare per Rinascere	3
Vacanze al mare	4
La "Rubrica di don Marino"	5
Fattoria Sociale	5
L' Angolo del disegno	6
L' Angolo della poesia e dell'umorismo	6



Festa della Fattoria Sociale

Come la comunità di Ca' Paletta il giorno 21 marzo celebra la festa di San Giuseppe e la comunità di Castagnè con il 30 maggio, chiusura del mese dedicato alla Madonna, apre le sue porte per un ritrovo di amicizia, così anche il Centro Gambaro-Ivancich, da quest'anno, il giorno 25 settembre godrà di un momento di particolare incontro fraterno che chiameremo la "Festa nella Fattoria Sociale" alla quale oltre alle nostre comunità potranno partecipare anche i famigliari degli ospiti, amici, conoscenti e sostenito-

ri; un po' come succede per le feste di Ca' Paletta e di Castagnè. Ma la Festa nella Fattoria Sociale diventa più necessaria perché questa struttura, per tutto il lavoro e l'impegno cui è stata fatta oggetto, ha bisogno di essere più valorizzata perché dotata ancora di una grande potenzialità.

Don Marino ci teneva molto a creare tradizioni e consolidare tradizioni perché queste, sosteneva, davano una fisionomia, un'identità più precisa all'opera che andava

fondando e quindi a mettere radici più profonde.

Auspichiamo allora che anche questo nuovo tassello che viene inserito in questo mosaico possa contribuire a rendere sempre più rigogliosa la realtà del G.A.V. e in concomitanza di questa festa, questo numero del giornalino vuole aprire un'ampia finestra per mettere in risalto ciò che oggi è e quale forma e dimensione sta prendendo la Fattoria Sociale.

La Redazione

Don Marino e la Fattoria sociale di Cà dell'Ebreo

Tutto è cominciato nel 1997 da una donazione di due sorelle Carla e Paola Gambaro; la prima medico pediatra, la seconda ricercatrice di fama internazionale che svolgeva il suo lavoro su un terreno di quaranta ettari al cui interno sorgeva un'azienda agricola contornata da campi.

Quando Don Marino l'ha ricevuta come lascito era ormai una struttura fatiscente in avanzato stato di degrado e doverla bonificare e ristrutturare sembrava essere un'impresa titanica perché richiedeva un enorme sforzo economico oltretutto un notevole dispendio di energie; ma Don Marino, uomo che amava le sfide, non si è lasciato scoraggiare e con la tenacia che lo ha sempre contraddistinto e con una grande fiducia nella Provvidenza ha saputo portare a termine l'impresa.

Per cui il vecchio fienile ha lasciato il posto a due grandi saloni che possono essere adibiti a riunioni per conferenze e convegni; dove si ergevano due vecchi appartamenti in uno stato di quasi abbandono ora sorgono due nuove strutture per comunità-alloggio.

Al posto dei magazzini degli attrezzi e garages mezzi diroccati, ora si possono ammirare al piano terreno un laboratorio per la lavorazione del miele e delle piante officinali con annesso punto vendita dei vari prodotti che tutto il terreno produce e sopra uno spazio in cui intanto alloggiano alcuni ospiti della comunità, ma che può essere riservato a foresteria per accoglienza di studenti universitari o per gente che visita la fiera di Verona o persone che si vogliono fermare per qualche tempo in attesa di altra sistemazione o per altre soluzioni.

Ai lati dei caseggiati si sono impiantati numerosi alberi da frutto, creati spazi per la coltivazione di orti, costruite serre e due recinti per l'allevamento di animali da

cortile e non solo.

Inoltre dai quaranta ettari di terreno sono stati ricavati due capannoni per cui si è potuto dar vita ad una Cooperativa no profit ed a due laboratori di corniceria e falegnameria.

Per la visita di eventuali scolaresche alla Fattoria Sociale si è pensato anche, per rendere più gradevole il soggiorno, ad un parco giochi per bambini.

Ed infine da ricordare anche che una parte della struttura è riscaldata con energia pulita ricavata da un innovativo sistema di bio-massa solare.

L'inaugurazione di tutto questo complesso è avvenuta il 28 settembre del 2008. Don Marino ha avuto la grazia di essere presente a questo evento nonostante il suo stato di salute fosse ormai molto compromesso.

Ed è stato questo il finale di un percorso iniziato nel lontano 1955 quando ordinato sacerdote cominciò a dedicarsi alle fasce più deboli e svantaggiate della società, prima come cappellano delle carceri poi

con l'ideazione di case famiglia per minori quindi con l'aprire comunità per tossicodipendenti e infine prendere con decisione la strada che porta al disagio psichico.

Don Marino era un uomo di Dio ma anche un geniale imprenditore con indubbie qualità manageriali e tra tutte le opere intraprese sicuramente la Fattoria Sociale è stata quella che più lo ha contraddistinto.

Una vita, insieme a quella di Paola Gambaro, spesa totalmente a servizio degli altri ispirandosi a quella frase del Vangelo che sempre lo accompagnava: "Chi vuol salvare la propria vita la perderà, chi perderà la sua vita per causa mia e dei miei fratelli la salverà" (Mc. 8,35)

Ora crediamo che entrambi, in veste di protettori celesti, chi per un verso chi per un altro, siano orgogliosi dell'opera che ne è scaturita e la loro forte testimonianza sia un monito anche per noi a proseguire verso questo grande ideale di fraternità e di solidarietà sociale.

Pighi Domenico

Come era la Fattoria nel 1997....



Coltivare per Rinascere

E' da poco scomparso il prof. Alessandro Ruffo, caro amico di Don Marino e delle sorelle Paola e Carla Gambaro che era intervenuto al convegno tenutosi il 13 novembre del 2004 al Quadrante Europa e intitolato "Coltivare per Rinascere". Noi per ricordarlo vogliamo riproporre un ampio stralcio della sua relazione.

"Prima di tutto ringrazio gli organizzatori di questo convegno per avermi dato la possibilità di parlare di una persona che ho sempre ammirato.

Io sono un coetaneo di Paola Gambaro ma ci siamo conosciuti poco più che trentenni, soltanto nel dopoguerra, al museo di storia naturale che stava rinascendo in quegli anni dalle rovine della guerra. Ho però anche un più lontano ricordo delle due sorelle Gambaro, Paola e Carla, poiché le incontravo sempre insieme, nel trenino che negli anni '30 da Soave mi portava a Verona; esse salivano a S. Martino Buon Albergo eguali come due gocce d'acqua, erano gemelle.

Paola si affacciò al museo negli anni '50 in cerca di bibliografie nella nostra nascente biblioteca naturalistica e così chiacchierando degli insetti che interessavano a lei e anche a me, strinsi una cordiale amicizia.

Frequentando la sua casa di S. Martino, la villa della Sorte a Negrar, nel suo ritiro estivo, e poi, dopo il matrimonio con Mario Ivancich, la casa di Villafontana, ho avuto quindi la possibilità di seguire, direi passo dopo passo, la sua vita di ricercatrice. Si era laureata in Scienze Naturali a Padova nel 1937 e poi nella stessa università in Medicina e Chirurgia. (.....)

I suoi primi interessi furono per l'embriologia, fisiologia e istologia comparsi in riviste di grande risonanza.

Dopo la guerra i suoi interessi si spostarono dal chiuso del laboratorio alla ricerca di campo, a contatto con la natura che Paola amava intensamente.

Essa era interessata a studiare gli animali, soprattutto gli "Artropodi" che danneggiavano le nostre culture. Il suo scopo era quello di poter fon-

dare su solide basi conoscitive la lotta contro di essi. Non dimentichiamo che in quegli anni si stavano diffondendo nuovi e potenti mezzi chimici di lotta contro gli insetti; negli stessi anni compariva anche in Italia un famoso libro che un'americana, Rachel Carson, aveva scritto si chiamava: Primavera silenziosa per denunciare la pericolosità dei pesticidi. (.....)

Questo vi ho detto è per rappresentare il clima in cui nacquero e si svilupparono i programmi di ricerca di Paola Gambaro.

Le sue prime ricerche in campo entomologico, presero di mira le specie che danneggiavano la floricoltura veronese. (.....) Essa ne studiò il ciclo di sviluppo tentando poi, in collaborazione con gli entomologi dell'Università di Padova, di affrontarne anche il controllo con mezzi biologici, perché questo in fondo era sempre stato il suo intendimento. (.....)

Poi, quando si sviluppò grandemente la fragolicultura, si occupò dei parassiti della fragola scoprendone tra l'altro uno nuovo per l'Italia; una farfallina dal difficile nome scientifico di cui studiò il ciclo biologico.

Negli anni '70 inizia il periodo più importante della vita scientifica di Paola Gambaro; nel vigneto della Sorte di Negrar comincia a studiare la pullulazione degli "Acari Litofagi" che danneggiano la vite.

Come disse Sergio Zangheri in occasione della commemorazione di Paola Gambaro, tenuta all'Accademia di Agricoltura di Verona di cui Paola Gambaro era membro effettivo, (è stata la prima donna a farne parte) con la sua mentalità di biologa puntò a dimostrare la spiegazione del fenomeno che rientrava nel settore delle modificazioni degli equilibri biologici con gli antagonisti, mettendo in evidenza che con un'accurata scelta degli interventi parassitari, era possibile ripristinare gli equilibri biologici

stessi mantenuti prevalentemente dagli "Acari Fitoseidi Predatori". Questi Acari Fitoseidi sono diventati il suo cavallo di battaglia in quegli

anni.

Tra il 1972 e il 1994 pubblicò su varie riviste scientifiche e agricole una ventina di lavori su questo tema, affrontandone da scienziata l'aspetto strettamente biologico ed ecologico, base fondamentale per poterne ricavare le metodologie della lotta che essa stessa sperimentò nel vigneto della Sorte e nel frutteto di Villafontana.

Nel settembre del 1985 svolse in inglese, durante un congresso internazionale sul controllo integrato delle malattie della vite, una relazione che le valse il pubblico riconoscimento di essere stata la prima in Europa ad affrontare questo problema e a darne una dimostrazione scientifica.

E' il principio su cui si basa la lotta integrata in agricoltura, ora entrata nelle metodologie di routine per il controllo degli "Artropodi Parassiti" delle piante.

E tutto ciò lavorando nel casalingo laboratorio di Villafontana, con francescana povertà di mezzi e con l'osservazione diretta nel grande laboratorio della natura.

Non c'è dubbio che l'opera di Paola Gambaro si debba alla sua solida preparazione scientifica da lei continuamente aggiornata frequentando le biblioteche degli Istituti Universitari e con i contatti personali, ma anche al suo grande senso pratico, alla sua tenacia nel condurre gli esperimenti e alla esperienza agricola in ciò sostenuta dal marito Mario Ivancich, uno dei migliori tecnici agricoli che Verona abbia avuto.

Paola lavorò con lo stesso impegno fino a pochi mesi dalla sua morte nonostante i gravi lutti che l'avevano colpita.

Generosa come sempre si ricordò degli altri anche nelle sue ultime volontà. Sono lieto che in questo convegno che si intitola "COLTIVARE PER RINASCERE" la sua sapienza e la sua generosità siano state ricordate".

Pighi Domenico

Vacanze al mare

Siamo partiti noi di Castagnè e alcuni ospiti di Raldon alla volta di Iesolo Lido, ovvero per il villaggio San Paolo accompagnati da alcuni operatori.

La maggior parte di noi sapeva dove si andava perché c'eravamo stati anche l'anno scorso e allora abbiamo un po' anticipato a chi non era mai venuto che cosa avrebbero trovato.

Il tempo è sempre stato bello di un azzurro intenso ed il mare invitava a fare il bagno.

La giornata verteva in una abbondante colazione in albergo, riassetto veloce delle nostre stanze e poi liberi di andare al bar, in spiaggia, passeggiate al lungomare, bagno etc.

Nel villaggio c'erano altri operatori, ovvero animatori volontari, che con varie attività, esempio ginnastica con musica nell'acqua, gare di carte, karaokej, divertivano e facevano divertire tutti noi.

A mezzogiorno tutti a tavola per un pranzo buono e abbondante e servizio impeccabile; che dire di più!



Il pomeriggio dopo un riposino si tornava in spiaggia per leggere, giocare e prendere anche un po' di tintarella e alla sera dopo cena c'era sempre qualche attrazione; musica, tombola, carte e per chi voleva alle 20.30 c'era anche la S.Messa. e poi tutti a letto a goder-

ci un bel sonno ristoratore.

Le vacanze sono durate una settimana non tanto, ma il tempo sufficiente per poterci distrarre e rilassarci dimenticando un po' la nostra vita di tutti i giorni in comunità.

I ragazzi di Castagnè



La "Rubrica" di Don Marino

A partire da questo numero vogliamo inserire nel nostro giornale uno spazio dedicato a Don Marino e lo chiameremo "La Rubrica di Don Marino". Don Marino non era propriamente uomo di penna ma ogni tanto metteva per iscritto, spesso su foglietti volanti, alcuni suoi pensieri su vari temi o personaggi, o soleva dare indicazioni su determinate questioni. Perciò in questo spazio troveranno posto alcune sue riflessioni, ma anche aneddoti che lo riguardava-

no, suoi ricordi, frammenti di lettere che riceveva, tracce di omelie che gli servivano per le sue celebrazioni, insomma la sua figura rivivrà un po' in questo inserto.

Per iniziare, visto il taglio che abbiamo dato a questo numero del giornale, riferiamo come lui intendeva la Fattoria Sociale, tra tutte le comunità l'ultima sua nata e per la quale nutriva grandi progetti.

Il suo desiderio era che la Fattoria Sociale diventasse "un luogo per alleviare le sofferenze psichiche e

sociali aperto a tutte le Associazioni di volontariato, alle famiglie degli ospiti, alle scolaresche di ogni ordine e grado che volessero visitarla" e a tutti i "pellegrini" come amava definire la signora Paola Gambaro coloro che per caso passando "timidamente osavano entrare in corte a curiosare" per cui a tutti teneva aperti i suoi cancelli.

Pighi Domenico

Fattoria Sociale

Il Centro "Gambaro Ivancich" è nato per favorire la riabilitazione dei suoi ospiti.

Una della attività del centro è la "Fattoria Sociale".

La comunità infatti ha a disposizione una piccola fattoria composta da: due asine, due pecore nel loro recinto con ricovero, mangiatoia e abbeveratoio. Un altro recinto con oche, galline con pollaio e stagnetto, un orto dove gli ospiti coltivano le verdure, un frutteto con giardino attorno.

Le verdure coltivate sono tutte biologiche.

L'attività della fattoria sociale si svolge nella seguente maniera: al mattino l'operatore con noi ospiti e i ragazzi del SIL, diamo da mangiare agli animali, puliamo, riempiamo le vasche dell'acqua, riordiniamo e puliamo i recinti e curiamo gli animali.

Finita questa attività, andiamo nel pollaio per la raccolta delle uova che vengono cucinate e mangiate in comunità.

Finito il lavoro con gli animali, noi ospiti e i ragazzi del SIL ci prendiamo cura dell'orto in base alle stagioni: in primavera vi è la preparazione del terreno e la messa a dimora delle piantine, con conseguente irrigazione e pulizia dalle erbe infestanti.

In estate/autunno vi è la raccolta delle verdure, che poi consumiamo

nelle nostre comunità e la cura dell'orto.

In inverno l'attività si concentra più sugli animali.

Un'altra occupazione che viene svolta saltuariamente, durante la settimana, è la sistemazione del giardino.

L'erba viene tagliata quando raggiunge i 7/8 centimetri di altezza e deve essere irrigata spesso.

Questi tipi di attività sono molto considerate, in quanto incrementano la nostre capacità manuali, migliorano

le nostre competenze relazionali con gli operatori, creando il lavoro di squadra.

A lavoro finito c'è la soddisfazione e il senso di aver svolto bene il lavoro e vedere i risultati concreti del nostro sudore.

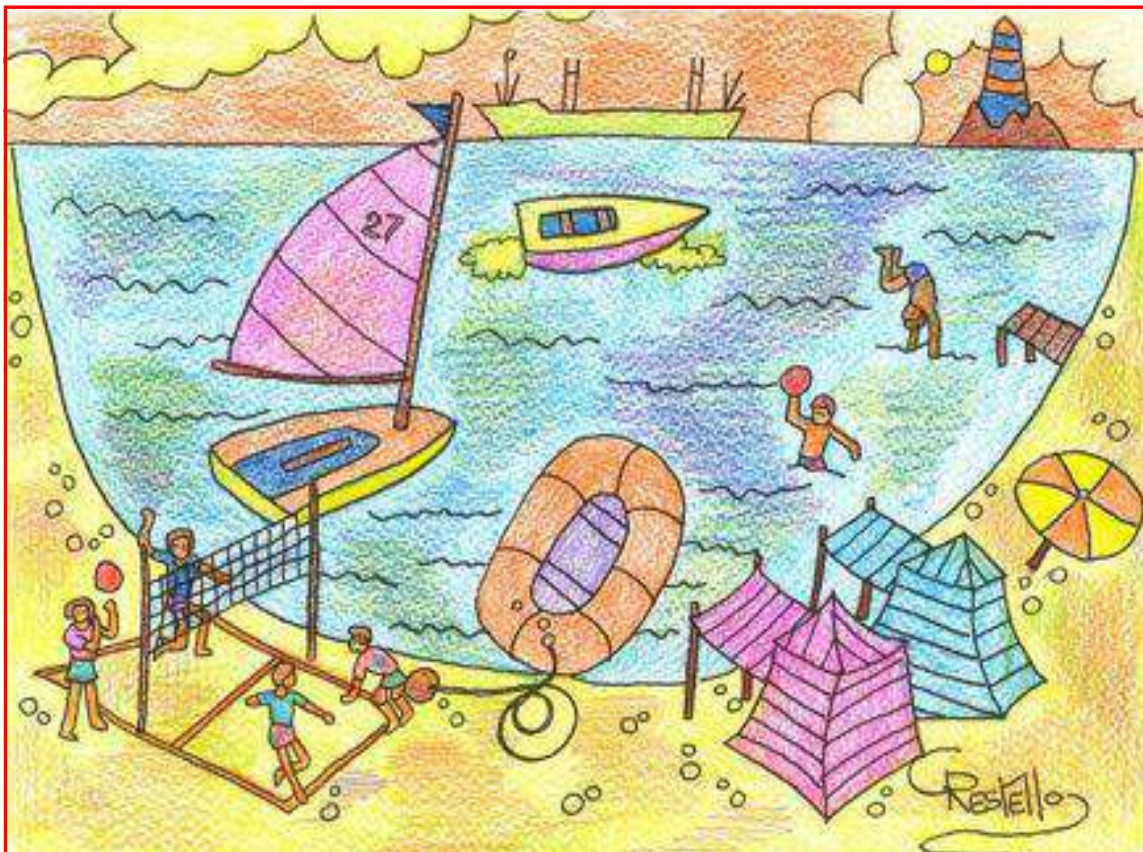
Questo è il vero senso della fattoria sociale, fortemente voluta da don Marino, strutturata e pensata per darci un futuro migliore.

I Ragazzi di Raldon

Come è la Fattoria oggi...



L'angolo del Disegno



L'angolo della Poesia

Sensazioni Estive

Aperti gli occhi, un bacio del sole in fronte.
Un verde del prato come lo sguardo di un bimbo.
Una goccia di rugiada dice: "Per te si apre un nuovo giorno"
e noi lo salutiamo. La natura ci rende sereni e gioiosi.
Eccola la vita, è tutta qua, accettala;
è un continuo ripetersi di chiarori e silenzi lunari.
Estasiati ammiriamo tutto ciò che è grande
e ringraziamo Te, Signore

Rossara

L'angolo dell' Umorismo

A scuola.

- Scusi signor maestro, si può essere puniti per una cosa che non si è fatta?
- No, caro.
- Allora glielo posso dire; io non ho fatto i compiti.....

In un negozio di abbigliamento.

- Vorrei una camicia.
- Ma certo, la taglia?
- No la porto via intera....

Ad una mostra.

- Che cosa rappresenta, secondo te, questo quadro, il sorgere o il tramonto del sole?
- Sicuramente il tramonto!
- E come fai a saperlo con certezza?
- Perché conosco il pittore e so che non si alza mai prima di mezzogiorno....

Luigi

In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Paiola n. 5 - 37127 - Avesa (VR)

Tel. e Fax 0458343217 - email gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà

SOMMARIO

Attesa e speranza	1
Pensieri sul Natale dalla Comunità di Castagnè	2
Fiera cavalli 2010	2
Il premio Bontà UNCI alla Fondazione GAV	2
Testimonianza resa alla "Festa della Fattoria sociale"	3
Riunione con i familiari (Conoscere e conoscersi)	4
L'angolo dell'Umore	
L'angolo della Poesia	

Attesa e Speranza



Il tempo dell'Avvento è il tempo dell'attesa, e l'attesa è una prerogativa tipica dell'uomo, perchè l'uomo vive di attese, piccole e grandi.

L'attesa di un incontro, l'attesa di una casa, della nascita di un figlio, di un posto di lavoro, quante attese. Ci sono persone che attendono un gesto di amicizia, che attendono risposte, che attendono un perdono.

Ci sono popoli che attendono giustizia e attendono libertà. Dalle nostre attese possiamo misurare anche la nostra statura umana e spirituale.

E' l'attesa di qualcosa di qualcuno che ci fa alzare al mattino, che alimenta le nostre energie, che mette in moto la nostra volontà.

Dire attesa è dire speranza; quando non attendiamo più nulla, è perchè è venuta meno la speranza e se cade la speranza siamo vivi ma è come dentro fossimo morti, persone che non vivono ma trascinano la loro vita; e dobbiamo riconoscere che tante volte le nostre attese vanno disilluse che finiscono in un niente e ci lasciano con il cuore ferito e amareggiato.

E' allora che sentiamo il bisogno di certezze, di un punto fermo che non venga meno e che riempia di significato il nostro tempo e la nostra vita.

E' questo che ogni anno viene a ricordarci il Natale; affidare le nostre attese e le nostre speranze a "l'Atteso dalle Genti" (Lc.2,38) a quel Bambino di Betlemme apparentemente così fragile che invece può diventare il fondamento, il cardine della nostra vita perchè in mezzo a ciò che ogni giorno ci impugna, ci assorbe e a volte ci scoraggia, è capace di aiutarci e di sostenerci nel nostro cammino quotidiano.

E' dunque per questo evento che con il cuore pieno di gratitudine possiamo esclamare:

Benvenuto tra di noi piccolo Gesù."

Domenico P.

Pensieri sul Natale dalla Comunità di Castagnè

-Un inverno di tanti anni fa sono andata a Bologna dove avevano messo la bomba alla stazione. Erano gli anni delle Brigate Rosse e in Italia si erano fatte molte stragi e tanti morti innocenti.

Durante quel Natale si sentiva molta tristezza e non c'era serenità nelle famiglie.

Ora per questo Natale vorrei fare un pensiero ai carcerati che stanno soffrendo in galera e che non possono sentire l'amore del prossimo, anche se hanno meritato, mi fanno pena per la loro sofferenza.

Soprattutto i bambini dei carcerati

che non possono avere regali e affetto come gli altri bambini.

Vorrei che tutti non potessimo soffrire, ma questo non è possibile.

Caterina U.

-Quando tanto tempo fa ero uno scolareto, io e i miei compagni di scuola aspettavamo con ansia il Natale perchè era la festa insieme con quella di S.Lucia in cui si ricevevano più regali e si stava tutti insieme in famiglia si preparava l'albero e il presepe, ma io ero contento soprattutto perchè in mezzo c'erano le vacanze e in queste lunghe giornate d'inverno

noi giocavamo molto soprattutto a costruire i pupazzi di neve e a sbalocarci perchè allora nevicava molto spesso.

Poi come tutto anche le feste passavano e restava solo un bel ricordo e si tornava tristemente a scuola con i compiti e le interrogazioni e tutto il resto.

Ma così è la vita si nasce si diventa bambini e poi si invecchia come il giorno quando nasce il sole e poi si fa sera e alla fine cosa resta, solo dei ricordi?

Maurizio S.

Fiera Cavalli 2010

Il 4 novembre siamo andati a Verona per vedere la fiera dei cavalli.

E' una fiera che si tiene ogni anno e vi partecipa molta gente.

Abbiamo notato tanti genitori con i loro bambini e tante scolaresche.

Appena siamo entrati abbiamo cominciato a visitare i vari padiglioni e abbiamo visto cavalli di tutti i tipi; alcuni erano attaccati a delle bellissime carrozze o a dei calessi, altri si muovevano liberi in un grande recinto.

C'erano alcuni pony montati dai bambini che si divertivano un mondo a stargli in groppa.

In un padiglione avevano organizzato una corsa ad ostacoli ed era

bello veder saltare i cavalli sopra l'ostacolo.

C'erano i cavalli arabi, tutti bianchi, che dicono siano molto veloci e poi i mustangs quelli del far west americano, poi c'erano i purosangue tutti ben rasati, alti e imponenti e tra questi ci siamo ricordati di Varenne, il purosangue più famoso del mondo che ha vinto tantissime gare, ma che ora è andato in pensione.

A vederli da vicino i cavalli hanno un aspetto signorile, ti trasmettono una sensazione di libertà, ma fanno anche un po' impressione perchè si vede un animale fiero, molto dignitoso e senza paura.

In uno stand della fiera c'era un'e-

sposizione di tutto ciò che riguardava i cavalli e alcuni articoli come per esempio le selle e gli stivali si potevano anche comprare.

I cavalli sono stati il primo mezzo di trasporto dell'uomo e ci piacerebbe vederli girare ancora sulle nostre strade ma purtroppo vediamo circolare solo macchine che sono anche molto inquinanti e così ci accontenteremo di vedere i cavalli solo in fiera e speriamo di poterli tornare anche l'anno prossimo.

I ragazzi di Ca'Paletta

Il Premio Bontà UNCI alla Fondazione GAV

Il 27 ottobre scorso al Circolo Ufficiali di Castelvechio è stato assegnato il premio della bontà UNCI (Unione Nazionale Cavalieri D'Italia).

Questa insigne onorificenza è andata alla nostra Fondazione GAV a riconoscimento dell'opera svolta a favore degli ultimi da Don Marino descritto come "figura forte che ha impegnato ogni sua energia per dare voce a

chi meno può senza chiedere nulla in cambio".

A ritirare il premio dalle mani del presidente provinciale, cavaliere Bernardi è andato il nostro..... Romano Rizzotto che non ha nascosto la sua emozione.

Bisogna dire che per don Marino e tutta la nostra organizzazione essere stati oggetto di questo riconoscimento è stata davvero una bella soddisfazione.



Testimonianza resa alla "Festa della Fattoria Sociale"

Don Marino e la comunità GA alla quale mi sono accostata in anni lontani hanno rappresentato per me e la mia formazione religiosa, umana e civile un incontro fondamentale.

Ero allora una ragazzina piena di grandi **ideali** e ancor più di grandi **insicurezze**, in un tempo in cui (era la fine degli anni sessanta) i **fermenti di cambiamento** coinvolgevano la sfera sociale, culturale, politica e religiosa con la forza di un uragano.

Uscivo allora dalla scuola, mi apprestavo ad iniziare l'università, ed ero alla **ricerca di relazioni umane più autentiche, più profonde**. Ho incontrato il gruppo di Don Marino e mi sono sentita immediatamente accolta, nella mia nuova casa, nella mia nuova famiglia.

Ho scoperto nel GA quella dimensione comunitaria dell'essere cristiani cui aspiravo da tempo e cui ho aderito profondamente.

L'importanza della **condivisione**, del nostro **essere "comunità"** stava alla base di ogni progetto, di ogni esperienza vissuta, di ogni azione.

Don Marino è stato il timoniere di una navicella sulla quale, i ragazzi della comunità ed io, andavamo alla ricerca di un nuovo mondo da scoprire o costruire, nel quale speravamo e credevamo.

Quel mondo in realtà capisco oggi che era la nostra interiorità, quel mare da attraversare il percorso verso la sapienza del cuore alla quale continuo ad aspirare nella mia navigazione quotidiana.

Un aspetto che vorrei sottolineare è quello della **paternità** di Don Marino: io l'ho sentita vivamente ed ha agito in me e sulla mia formazione plasmando la mia sensibilità, la mia visione del mondo e di me stessa.

Quando mi rivolgevo a lui in cerca di comprensione o di consolazione, lui trovava sempre il modo per

ribaltare i termini del problema e mostrarmi le cose sotto una luce diversa e nuova: uscivo da quei colloqui raramente consolata nel senso sentimentale del termine, spesso rasserenata, sempre spazziata e pronta a spostare la mia prospettiva e a ridimensionare l'entità o la natura del mio problema. In questo era un formidabile trainer con lui mi sono abituata ad una ginnastica dello spirito che mi è tornata spesso molto utile.

Don Marino era anche un **maestro ed un educatore** che sapeva dare senso nuovo alle parole stantie della tradizione.

La vecchia consuetudine oratoria delle chiese aveva spogliato di significato un termine evangelico fondamentale: povertà.

Lui ce ne diede il **concetto rinnovato incarnandolo nelle nostre vite**.

Noi che ci attaccavamo alle nuove idee germogliate dai laboratori ideologici di quegli anni come a creature partorite dal nostro travaglio, venivamo subito messi di fronte alle contraddizioni palesi nella chiusura che quelle certezze determinavano in noi, nel nostro atteggiamento verso gli altri e verso la realtà.

Eravamo **noi i ricchi che non sarebbero passati dalla cruna dell'ago!**.

Ne scaturiva l'invito a **farci poveri** cioè senza certezze né difese, senza la protezione delle ideologie a nascondere la nostra fragilità, disposti ad accettare **la sfida del dubbio come metodo di ricerca**.

Anche nelle questioni di fede, non l'ho mai sentito dare niente per scontato, **nessuna verità di fede** era tale per lui se non passava attraverso il vaglio dell'esperienza e della vita.

Non si può credere nulla che non sia in grado di vivere.

In questo mi faceva ricordare nel testamento di Don Milani quella

frase in cui lui confessava di aver amato i suoi ragazzi più di Dio, ma era sicuro che Egli gliel'avrebbe ascritto a credito.

Don Marino era uno spirito libero e fondamentalmente pragmatico; non credo avesse grande simpatia per la politica perché era un conoscitore attento dell'animo umano e della sua fragilità, ma era convinto della necessità di darsi degli **strumenti efficaci** per perseguire e realizzare i progetti.

Ci aiutò a capire che **fede e politica** non sono in contraddizione se si innervano l'una nell'altra in spirito di verità.

Si faceva fatica a stargli dietro nella miriade di cose che lo chiamavano all'azione; qualche volta poteva dare l'impressione di essere un gran casinista, un improvvisatore folle che scaricava sulle spalle dei cirenei di turno le sue straordinarie intuizioni; ma noi siamo qui oggi a testimoniare che insieme a quei ragazzi di allora sono cresciute e si sono sviluppate le opere scaturite dalla sua vulcanica energia, dalla sua **scelta di campo definitiva e totale**: stare dalla parte degli ultimi, dei più svantaggiati, di coloro che sono in vario modo affaticati ed oppressi.

In ciascuno di noi quella scelta di campo si è trasformata in un discrimine fondamentale; nelle mie scelte di vita, come insegnante e come madre, non ho mai dimenticato di farci i conti.

Se qualcosa di questo tesoro di esperienze è passato per mio tramite ai miei allievi e ai miei figli, anche in loro continuerà a fruttificare la vita di Don Marino.

Oppeano, 25.09.2010

Rita Costantini

RIUNIONE CON I FAMILIARI (Conoscere e conoscerci)

Metafora del viaggio

La comunità è luogo complesso nella quale non si abita da soli ma, al contrario, si condivide la quotidianità facendo attività assieme a scopo terapeutico.

La comunità è come una casa, come un luogo agito (dove le azioni sono parlanti) ed è come un viaggio inteso come un percorso di vita, esperienza arricchente attraverso la consapevolezza di quello che si è e di quello che si sta facendo.

La casa, con i suoi spazi (camera, cucina, sala comune etc.) diventa il luogo dove si può appoggiare metaforicamente il proprio zaino (all'interno del quale vi sono le esperienze e i fardelli personali).

Il fare le cose è sempre un impegno che ci porta al concetto di vita e di vitalità sia in situazioni positive che negative.

Il nostro compito come operatori sociali è di poter garantire la restituzione di un bagaglio più completo e più saldo alla realtà.

In tal senso, la comunità, serve a riempire uno zaino con tutto il neces-

sario per affrontare il viaggio: è necessario che lo zaino sia efficace (per ottenere lo scopo proposto) ed efficiente (per utilizzare al massimo le risorse).

Inoltre la metafora dei nostri ospiti richiama la figura e le esperienze dei pellegrini che si radunavano assieme verso la stessa meta.

Realtà GAV:

Cogliamo l'occasione per ricordare la figura di Don Marino Pigozzi fondatore delle realtà GAV e per presentare a quelli che non l'hanno conosciuto, il lavoro che ha svolto per tutta la sua vita verso i bisognosi rispondendo alle loro necessità con i fatti più che con le parole (res non verba) ed insegnando ai suoi collaboratori la responsabilità e la professionalità.

Tale percorso continua ad essere per noi lo scopo principale del nostro lavoro cercando di migliorarci e migliorare il servizio offerto.

Sistema gestione della qualità

E' stato fatto un grande investimento sulla metodologia operativa attraverso la Certificazione Iso 9001 per

la gestione della qualità.

Tale Sistema di Gestione sta garantendo un miglioramento continuo dell'azione del servizio attraverso procedure, protocolli e moduli che vanno ad attestare e a dare evidenza del lavoro che stiamo svolgendo.

-Sul piano riabilitativo viene compilato, una volta all'anno, il piano del trattamento riabilitativo individualizzato (PTRI) per attuare un progetto specifico per ogni ospite all'interno di un progetto più ampio di partecipazione alle attività programmate annualmente.

-Questionario di soddisfazione: in data odierna è stato consegnato ai famigliari presenti il questionario di soddisfazione per favorire il miglioramento continuo della professionalità del personale e del servizio diretto all'ospite. Si sollecita riconsegnarlo nell'apposita cassetta presente in ogni struttura del GAV.

Negrar, 30.11.20010

L'Equipe GAV

L'angolo dell' Umorismo

-Due carcerati durante l'ora d'aria.
Che dici se rientriamo, comincia a nevicare.
Ma che t'importa *tanto* abbiamo le catene.....

-Pierino: Mamma, tu mi chiami sempre il tuo tesoro...quanto valgo per te?
Un milione, caro.
Allora, mamma, *non potresti anticiparmi cento euro?*

Luigi M.

L'angolo della Poesia

Cosa manca ?

*La mente spazia tra sogni fasulli in una solitudine
che mozza il fiato.*

*Che sapore resta di quel caffè, di quella pizza:
tanto amaro...*

*Al cuore manca affetto, ma troppe illusioni,
troppi pianti in gola mozzati, fino a farli esplodere
in folli parole.*

*Ma perchè queste sofferenze intrinseche
se non manca niente?*

*Manca l'amore e la libertà vera,
libertà di essere considerati uomini alla pari, non diversi!*

Rossana A.

Avvisi

- Il giorno 22 dicembre alle ore 18.00, ci troveremo a Cà Paletta per il consueto scambio di auguri e per assistere alla Santa Messa, seguirà lo scambio di auguri e un rinfresco;
- Per ordinare i cesti natalizi con i prodotti della Coop. La Mano 2 rivolgersi a Teresa: n. tel. 0458343217.

La redazione augura a tutti i lettori, un Buon Natale e un felice Anno Nuovo

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

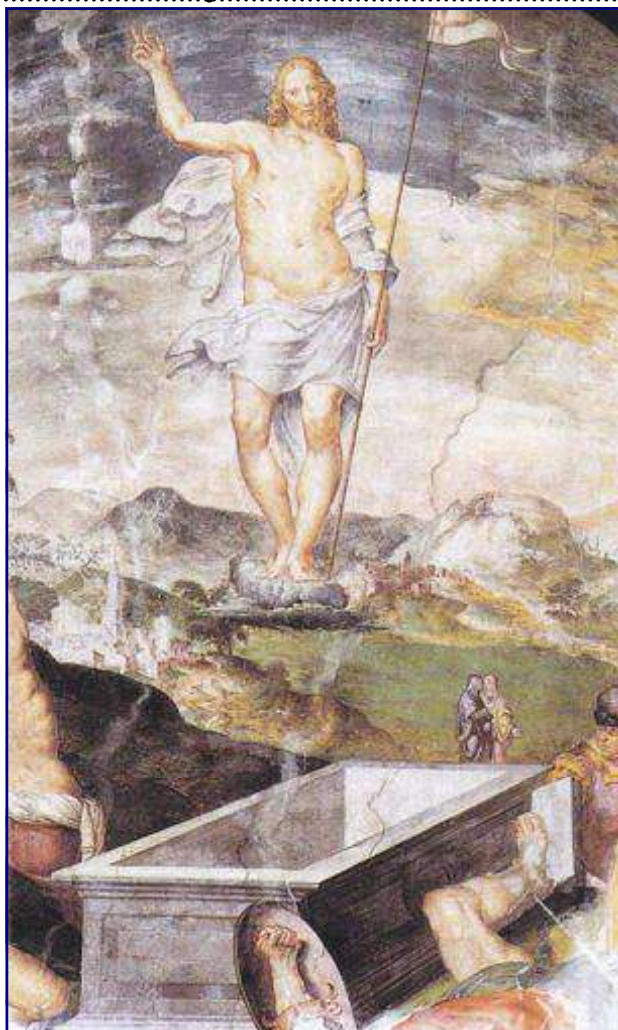
SOMMARIO

Volontariato: una grande risorsa	1
Una piccola comunità affiatata	2
La rubrica di Don Marino	2
Volontariato e Comunità	3
Ospitando il coro di Mezzane di Sotto	3
Un grande passo in avanti	4
L'Angolo del Disegno	4
L'Angolo dell'Umore e della Poesia	4

Volontariato: una grande risorsa

Abbiamo voluto dedicare parte di questo numero del nostro giornalino all'esperienza del volontariato perché anche nelle nostre comunità ci sono persone che svolgono questo servizio.

Fare il volontario oggi in un mondo che pensa sempre più in termini di profitto e tende a concepire gli altri non come fine, ma come mezzo per soddisfare i propri bisogni, sembra quasi un fatto anacronistico.



Siamo dominati infatti da una cultura che è tutta incentrata sulla soggettività e sulla ricerca egoistica della propria realizzazione, mentre fare volontariato significa in primo luogo rinunciare a se stessi ed ai propri interessi personali per mettersi a disposizione dell'altro donando il proprio tempo, le proprie energie, le proprie capacità e qualche volta anche il contenuto del proprio portafoglio.

Ma il volontariato non è cosa che si improvvisa, perché come ammoniva quel santo "il bene bisogna farlo bene" e quindi, a parte la retribuzione, dovrebbe avere un po' le caratteristiche del lavoro il quale richiede prima di tutto professionalità, poi impegno e fedeltà. Il volontario deve sapere andare aldilà dello spontaneismo e della mutevolezza dei desideri, per cui lavoro e volontariato potrebbero essere le due facce di una stessa medaglia perché alla fine anche il lavoro dovrebbe essere un servizio reso alla

comunità.

Ecco che allora il volontariato se ben impiegato può diventare una grande risorsa per una comunità perché la può arricchire di novità, di nuove competenze e di diversi valori umani. Senza dubbio l'esempio di vero volontario è stato Gesù che volontariamente è sceso tra di noi qui sulla terra e volontariamente ha dedicato la sua vita al servizio del suo prossimo in maniera totalmente gratuita. E ora che ci

stiamo avvicinando alla Pasqua possiamo prendere come esempio il gesto della lavanda dei piedi che, prima della sua passione, ha voluto fare verso i suoi apostoli per mettere in pratica ciò che prima aveva loro insegnato "Non sono venuto per essere servito ma per servire e dare la mia vita in riscatto per molti" (Mt. 20,28).

Domenico P.

La rubrica di Don Marino

L'ideale per l'uomo è il progresso dello spirito umano ed entrare nell'età adulta, liberandosi da tutto ciò che tende ad arrestare questo progresso. Quindi vivere per liberare lo spirito e quando, e in quanto saremo liberi, saremo profeti di vita. Il tempo è mezzo per vivere questa evoluzione, non possiamo spendere il tempo (e la forza di amare) per cose futili e tantomeno cattive-peccaminose".

Don Marino

Una piccola comunità affiatata

Don Marino io l'ho conosciuto mentre frequentavo le medie del Collegio don Mazza, di cui eravamo entrambi ospiti.

Era un chierico prossimo al sacerdozio.

In seguito ci siamo incontrati solo qualche volta, ma ci tenevamo informati reciprocamente dei nostri diversi percorsi di vita.

Circa dieci anni fa, io e un comune amico, Gino, siamo passati da Ca' Paletta per salutarlo.

L'accoglienza è stata spontanea e calorosa.

Fu in quell'occasione che ci propose di diventare suoi collaboratori. Restammo perplessi: da un lato temevamo di non essere all'altezza del compito, mentre dall'altra eravamo attratti dal gusto della sfida. Si trattava di organizzare un'attività che avrebbe dovuto impegnare per due ore settimanali alcuni ospiti di quella casa. Alla fine accettammo.

In alcuni incontri con i responsabili della casa furono stabiliti alcuni principi.

Innanzitutto fu stabilito che la partecipazione alle attività che si sarebbero concertate sarebbe stata libera e non coatta.

Le due ore di impegno avrebbero avuto un intervallo.

Io proposi argomenti di carattere letterario e di carattere storico. Nessuno probabilmente allora poteva prevedere che la cosa avrebbe avuto un seguito tanto convinto e una risposta così en-

tusiasta da parte dei partecipanti.

L'iniziativa infatti continua tuttora.

La scelta degli argomenti viene concordata insieme; ogni brano viene letto, dettato, commentato.

Si cominciò con le favole di Fedro, di cui si cercava la morale; si passò alle fiabe: la bella addormentata, il giardino del gigante egoista, il brutto anatroccolo, la Sirenetta, il soldatino di piombo, la leggenda del pettirosso; il ciclo si concluse con il romanzo "la fattoria degli animali".

Sono risultate sempre molto gradite le storie mitologiche dell'età classica, che sono anche oggi oggetto del nostro studio.

Per quanto riguarda la storia, utilizziamo un testo per le scuole medie superiori, fornito di schede riassuntive molto interessanti, che compiliamo insieme, dopo averle fotocopiate in modo che ognuno abbia il suo foglio.

Un aspetto importante della vita di Ca' Paletta è legato alle uscite che vengono organizzate dai responsabili.

Abbiamo visitato in città il Duomo, Santa Anastasia, San Zeno, San Fermo, San Lorenzo, Santa Maria Antica, il Museo di Castelvecchio, il Museo Africano dei Comboniani, La Biblioteca Capitolare.

Inoltre sono state visitate la Dogana e la chiesa di San Nicola a Lazise, San Severo e San Zeno a Bardolino, il Museo Napoleonico di Rivoli ed il Vittoriale di D'Annun-



**Davanti al Vittoriale
di D'Annunzio**

zio a Gardone.

Queste sono alcune esperienze che ho vissuto in questa comunità. Quando arrivo, trovo l'aula già preparata con i quaderni e le penne al loro posto da chi è preposto a questo compito.

Gli ospiti che partecipano a questa attività sono circa una decina, ci troviamo bene insieme: formiamo una piccola comunità ma ben affiatata

Giacomo B.

Volontariato e Comunità

Sono le 13.30 di mercoledì e suona la campanella della fine della sesta ora di scuola.

Gli studenti della 4° meccanica non aspettano altro, mettono velocemente tutte le loro cose nello zainetto e corrono giù dalle scale finalmente liberi.

Aspetto che tutti siano usciti, prendo il registro e mi dirigo verso le scale.

So che non ho molto tempo: devo mangiare qualcosa e tornare a Castagnè.

Alcuni ragazzi del centro fondato da Don Marino Pigozzi, mi stanno aspettando come tutti i mercoledì; li vedo già nel cortile dell'ex asilo delle suore, con la bicicletta pronta per il consueto giro.

So che ci tengono e anch'io ci tengo.

I giri in bicicletta non sono le sole cose che faccio con loro, ma tante altre, tra cui molte passeggiate; quest'inverno siamo andati anche sulla neve.

Ma rimango sempre sbalordito dalle cose che vedo e imparo.

Prima di tutto li ammiro questi ragazzi (io li chiamo così anche se alcuni di loro hanno una certa età). Chi di noi è in grado di vivere in comunità con altre persone (che non fanno parte della propria famiglia) per 24 ore al giorno?.

A volte facciamo fatica a vivere all'interno della nostre famiglie o delle nostre comunità parrocchiali! Eppure i ragazzi della comunità di Don Marino, con tutti i problemi che hanno, riescono a farlo.

Noi no.

Ma la cosa ancora più strana e incredibile è che sommando tante difficoltà e problemi uno si aspetterebbe un problema ancora più grande.

Invece succede proprio il contrario. E' un dato di fatto che molti di loro stanno meglio.

Per me è un vero miracolo.

E' già qualche anno che frequento come volontario questa comunità, che nonostante alcuni preconcetti iniziali e alcune difficoltà, ora si è inserita abbastanza bene nella realtà sociale del nostro paese e per me essere volontario significa mettersi a disposizione dell'altro e della comunità.

Sono convinto che per poter arrivare ad avere un vero spirito di servizio sia necessaria sostanzialmente una cosa molto semplice, ma nello stesso tempo, forse la cosa più complicata: "rinunciare a noi stessi".

Fino a che non riusciremo a rinunciare a noi stessi (ed io sono il primo che spesso non riesce a farlo) il nostro non sarà mai un vero servizio, ma le cose che faremo, saranno fatte solo per soddisfare un qualche nostro bisogno o desiderio.

Sia essa una gratificazione personale, un bisogno di accettazione da parte degli altri, un riempire dei vuoti, un desiderio di essere migliori degli altri o un desiderio di salvezza personale.

Ma questo spirito di servizio e questa rinuncia a se stessi deve essere estesa anche a chi lavora in comunità e anche agli ospiti, per cui ognuno deve servire secondo le proprie possibilità e capacità; solo in questo modo saremo in grado di costruire una vera comunità.

Marco G.



Ospitando il coro di Mezzane di Sotto

Febbraio è l'ultimo mese di un inverno lungo e freddo.

In comunità a Castagnè non si sente il freddo perché i ragazzi si stanno preparando per una bella festa.

Tutti cercano di fare qualcosa per ospitare al meglio il coro di Mezzane di Sotto.

Sono invitati anche gli ospiti del Centro S.Giuseppe e del Centro Gambaro Ivancich.

La preoccupazione più grande dei ragazzi è l'incognita del tempo: tutta la settimana è stata di pioggia e di freddo. Finalmente è arrivato il sabato 19; è una giornata bellissima, da non credere, con tanto sole.

Mi sembra che il calore provenga più dai ragazzi che dal sole.

Li guardo e non posso credere che sono

le stesse persone che tempo fa avevano bisogno di essere seguite in tutto. Ora cercano di fare da sole, in autonomia, e questo per me è motivo di grande soddisfazione.

Gli ospiti che attendiamo vengono per la prima volta e devono trovare una casa curata e accogliente.

Finalmente è arrivato il coro; le loro canzoni hanno un effetto magnifico. Guardo i ragazzi e non posso credere; alcuni cantano assieme al coro, altri si lasciano trasportare in un mondo di suoni magnifici.

I miei pensieri sempre volano al passato e non mi par vero che sono gli stessi ragazzi che avevo conosciuto tempo prima e questo mi dà una grande emozione che mi apre il cuore; pensare alla grande e faticosa strada percorsa insieme.

me.

La festa si è infine conclusa con una merenda per tutti e un po' di tempo per stare insieme.

Il coro è andato via con la promessa di tornare, meravigliato di aver trovato un posto così accogliente e persone così brave.

E' passato già un po' di tempo da quel giorno ma sempre, quando è il momento giusto, ringrazio i miei ragazzi per quanto sono bravi e per quanti grandi passi fanno ogni giorno per stare fra di noi, sempre, come si sta in una famiglia.

La Responsabile, Maria I.

Un grande passo in avanti

Dopo diversi anni passati in comunità, l'anno scorso sono uscito perché i responsabili hanno pensato che era arrivato il momento che potevo ritornare nella mia casa.

Ora ho cominciato un nuovo programma e in comunità vengo solo per lavorare con un progetto del SIL; lavoro quattro ore al giorno al mattino e poi con il pulman torno a casa al pomeriggio.

L'inizio di questa nuovo cammino è stato un po' difficoltoso, subito mi

sentivo un po' spaesato ma poi mi sono abituato e ora mi sento orgoglioso di questa mia nuova vita che ho cominciato.

Il lavoro che faccio mi piace perché sono a contatto con la natura, all'aria aperta e ho da fare con gli animali che vivono in comunità.

A casa mi trovo bene ma mi manca, specie la sera, la compagnia dei ragazzi con i quali ho vissuto tanti anni e passato insieme tante esperienze, ma poi penso che li ritroverò

alla mattina quando vengo a lavorare e così mi rasserenano.

Auguro con tutto il cuore ai ragazzi di ritornare presto e guariti alle loro case anche se nella comunità con qualche fatica e pazienza sono trattati molto bene.

Voglio dire grazie a tutti quelli che mi hanno aiutato a fare nella mia vita questo grande passo in avanti.

Valentino R.

L'angolo dell' Umorismo

-Due nuvole si incontrano in cielo durante un temporale e iniziano a litigare

-Hai voltato improvvisamente a sinistra, senza mettere la freccia!

-Non è vero! Prima di girare ho lampeggiato....

-Come fai a distinguere un ciliegio da un pero? - Chiede l'insegnante a Pierino.

-Dai frutti! Risponde lui prontamente.

-E se sugli alberi non ci sono frutti?

-In questo caso aspetto.....

Luigi

L'angolo del Disegno



L'angolo della Poesia

S.Pasqua 2011

Nel chiarore dell'alba più intensa

Nel tramonto più infuocato sulla terra

Gesù Risorge per noi.

Tutti uniti nell'audacia di speranza,

nell'osare in una fede smisurata

nella gemma del primo pesco già in fiore

aspettiamo la Resurrezione più prorompente
per scuotere i rami avvizziti di chi non crede più.

Preghiamo fraternamente per una S.Pasqua
che resti impressa fortemente nella nostra anima.

Rossana

LA REDAZIONE AUGURA A TUTTI I LETTORI UNA SERENA PASQUA

In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Franchetti n. 4/A - 37138 - Verona.

Tel. e Fax 0458343217 - email gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

SOMMARIO

Una cena tra amici	1
La rubrica di Don Marino	2
Fare volontariato, ossia spendere bene il proprio tempo	2
Festa della Madonna del Rosario	2
Le vacanze di Bibione	3
Mostra di Pittura 2011	3
La Valle delle Sfingi	4
L'Angolo del Disegno, dell'Umorismo e della Poesia	4

Una cena tra amici



Anche quest'anno verso la fine di maggio al ristorante "Fiore" di Peschiera si è tenuta una cena di beneficenza con un duplice scopo: mantenere viva la memoria di don Marino e raccogliere fondi per finanziare nuovi progetti del Gav, in particolar modo, a tutt'oggi, l'apertura di una casa di accoglienza presso il centro Gambaro-Ivancich di Oppeano che risponda ai bisogni di quelle persone che si trovano in situazioni di disagio sociale e a rischio di emarginazione. Sarebbe questo un nuovo tassello da aggiungere all'opera intrapresa da Don Marino e che lui non ha fatto in tempo a realizzare.

Ritrovarsi a tavola è sempre una cosa piacevole, ma questa volta

non è stato solo un ritrovo tra amici davanti a un tavolo ben imbandito e ad una sala molto accogliente, ma il ritrovarsi ha assunto il significato di stare insieme per condividere un progetto che propone dei valori importanti che ogni tanto bisogna rispolverare e far conoscere; valori che nutrono e danno una qualità diversa alla vita e che non è sempre facile mantenere inalterati.

Il nove giugno sono due anni che Don Marino ci ha lasciati, lui che è stato l'artefice di questa grande organizzazione che è diventato il Gav. La sua mancanza si sente e come non potrebbe essere diversamente. Manca la sua figura carismatica, la sua intraprendenza, la sua idealità, ma con l'impegno

di tutti l'opera va avanti e il trovarsi insieme è sempre un riannodare i rapporti, un incentivo a continuare, un sentirsi supportati nel lavoro, un ridarsi forza e coraggio a vicenda per portare avanti questo "sugatolo" come lui amava definirlo e per il quale lui ed i suoi collaboratori, "in primis" la Flora, non si sono mai risparmiati.

Una nota di merito va data sicuramente a tutti quelli che a vario titolo, organizzatori e benefattori, hanno reso possibile questo convivio rendendo la partecipazione anche superiore agli altri anni. Don Marino sicuramente dal cielo ci abbraccia e ringrazia tutti.

Domenico P.

La rubrica di Don Marino

Maria, madre e maestra di vita divina.

Abbiamo a disposizione giorni, mesi, anni.... non posso sapere quanti ci saranno dati per capire. L'uomo contemporaneo ha fatto progressi immensi nella conoscenza delle forze della natura, nella conquista dello spazio, delle scienze biologiche, psicologiche, delle tecniche terapeutiche (la medicina). Ma circa il problema dell'esistenza, elaborare un *modus vivendi* (un modo di vivere) che gli assicuri le ragioni per vivere e la gioia del convivere non ci siamo, forse siamo ancora nel medioevo. In questa ricerca l'esperienza di Maria ci può illuminare. La storia del mondo come quella del tuo cuore è un campo di battaglia piaccia o no. Per vincere la partita è necessario essere determinati, occorre conquistare due virtù; timor di Dio e umiltà.

Timor di Dio: Dio, l'eterno, da sempre è presente nel mondo. E' da cercare e da scoprire, è in noi; ma non farti frastornare dai variopinti fenomeni passeggeri del tempo, né da momenti di paura. Chinati solo davanti a Dio o a chi soffre il resto è idolatria.

L'umiltà: è la seconda parte del binario (Maria insegna). Maria madre vera di Gesù poteva subire il fascino della situazione la tentazione di affermarsi e quindi vivere in rivalità, antagonismo, competizione, concorrenza, invece vive la verità del suo essere e quando si confronta con Dio si scopre umile creatura di fronte al Creatore ed ecco il "Magnificat".

Don

Fare volontariato; ossia spendere bene il proprio tempo

E' già da qualche anno che svolgo la mia opera di volontariato presso il Centro S.Giuseppe di Negrar. A me viene abbastanza spontaneo e naturale donare parte del mio tempo a sostegno di persone più in difficoltà. Quando vado in comunità mi sembra di andare in un'altra famiglia, una grande famiglia che fa una vita come quella che fanno tutte le famiglie e se è vero che qualcosa dono è anche vero che dal contatto con questi ospiti anche ricevo, prima di tutto la loro amicizia.

E poiché nel mio passato c'è stato un periodo in cui ho approfondito

l'attività artistica il contributo che io posso dare è quello di mettere a disposizione quelle conoscenze di pittura che ho acquisito nell'età scolastica.

Il disegno è sempre stata un'attività piacevole che non richiede troppo impegno, un'attività in cui uno può esprimere liberamente se stesso. Per qualcuno può essere un passatempo, per qualcun altro la possibilità di mettere a frutto un suo talento, qualcun altro magari può scoprirlo questo talento che forse non sa di avere. Quello che cerco di fare è solo di accompagnare questi ragazzi nel tempo che sto con loro a tirar fuori magari qualche talento

nascosto e comunque a far passare loro un paio d'ore in serenità.

Oltre all'attività artistica, con i ragazzi, facciamo delle uscite con il pulmino. A volte andiamo a visitare qualche parco, a volte andiamo a fare delle compere in qualche centro commerciale, oppure si va a prendere un gelato sul lago di Garda, o si fa una passeggiata su un percorso della salute o altro ancora. Fare volontariato per me significa spendere bene il proprio tempo, dargli un valore, sentirsi utili e se magari si riesce a sollevare qualche persona o a strappare qualche sorriso questa è già una bella ricompensa.

Roberto B.

Festa della Madonna del Rosario

Come già da qualche anno, alla fine di maggio, per la ricorrenza della Madonna del Rosario, la nostra comunità di Castagnè organizza una festa alla quale sono invitate le altre comunità e alcune persone del paese. Ogni anno questa festa cerchiamo di prepararla sempre meglio e così, poiché quest'anno ricorreva il 150° dell'Unità d'Italia, abbiamo decorato la nostra casa ed il nostro cortile con addobbi bianchi, rossi e verdi.

Il pomeriggio è cominciato con una S.Messa celebrata dal nostro don Luigi e animata con canti e chitarre e poi nello spazio del tempo libero, nell'attesa della cena, alcuni nostri operatori hanno intrattenuto gli ospiti con dei giochi, degli indovini e con canti e balli. In ricordo della festa sono state scattate anche alcune foto. Poi c'è stata la cena preparata con molta cura e con dei piatti buonissimi e veramente originali, come il risotto all'ananas. Un

ottimo contorno è stato il tempo perché un bel sole ha accompagnato tutta la manifestazione.

Alla fine, tutti sono stati contenti e più di tutti noi che ci eravamo dati da fare perché ogni cosa riuscisse bene. Poi ciascuno è tornato alla propria casa o comunità e noi ci siamo ripassati tutto il pomeriggio chiaccherando di questo e di quell'altro e abbiamo concluso che meglio di così non poteva andare.

I ragazzi di Castagnè

Le vacanze di Bibione

Le nostre vacanze a Bibione non sono cominciate proprio bene perché mentre eravamo ancora in autostrada è cominciato a grandinare e così abbiamo dovuto fermare i nostri pulmini sotto un ponte per almeno mezz'ora finché non fosse cessato quel diluvio. Poi siamo ripartiti e dopo due ore siamo arrivati al nostro albergo che era un po' più piccolo di quello dell'anno scorso al Cavallino di Venezia ma più accogliente.

Era gestito tutto da volontari che erano molto gentili e premurosi nei nostri confronti. Tutto intorno c'era una pineta e poi la spiaggia e quindi il mare. Il paese di Bibione distava appena dieci minuti di cammino e perciò andavamo a farci qualche giro, specie la sera, per mangiare un gelato o comperare qualcosa.

Il tempo è stato un po' incerto i primi giorni ma poi è uscito un bel sole e così abbiamo potuto stare in spiaggia sotto gli ombrelloni, fare qualche bagno e prendere un po' di tintarella. L'acqua era pulita e calda e sul fondo si vedevano muoversi dei piccoli

granchi e dei pesciolini.

Di solito la nostra giornata si svolgeva così: dopo la colazione a parte i primi giorni che il tempo non lo permetteva andavamo in spiaggia fino a mezzogiorno poi rientravamo per il pranzo e dopo andavamo a riposarci perché il sole era troppo forte. Poi verso le quattro tornavamo in spiaggia per restarci fino all'ora di cena, dopodiché o restavamo all'albergo perché organizzavano o dei giochi o musica con Karaoke, o andavamo a fare una pas-

seggiata in paese fino verso le dieci e poi andavamo a dormire.

Queste vacanze al mare sono state una bella esperienza perché abbiamo interrotto un po' il tran-tran della nostra solita vita comunitaria, ci siamo divertiti e non vediamo l'ora di rifarla e vogliamo anche ringraziare i nostri operatori che ci hanno seguiti con impegno e con passione e non ci hanno mai fatto mancare niente.

La comunità di Raldon



Mostra di Pittura 2011

Anche quest'anno, come ormai già da due anni, noi ragazzi della comunità di Castagnè presentiamo i nostri dipinti per una mostra che si tiene in una sala a fianco della parrocchia.

Ognuno fa dei disegni secondo le proprie capacità e fantasia, ma poi presentiamo tutti i lavori come impegno della comunità tutta.

Non ci interessa tanto il risultato economico ma il piacere di farci conoscere dalla gente e apprezzare. Dobbiamo ringraziare tutti quelli che ci aiutano in questa impresa soprattutto Marco il nostro volontario e le donne del paese che si prestano per tutto l'allestimento della mostra e ci danno tanti buoni consigli.

Ci è sembrato che anche quest'anno la mostra, sempre accompagnata da un piccolo rinfresco, abbia avuto un

buon successo perché è stata visitata sia da gente del paese, ma anche da persone da fuori e questo ci dà molta soddisfazione.

Io personalmente ho esposto più di una decina di quadri. La mia è una tecnica tutta personale perché non mi ispiro a nessun pittore. E' una tecnica un po' astratta; uso molto l'accostamento dei colori e mi piacciono le tinte vivaci ed espressive. Tanti mi dicono che trovano belli i miei dipinti speriamo bene, a me piacciono.

Speriamo che questa esperienza si possa continuare anche per il futuro perché questo è un modo per partecipare alla vita sociale del paese e sentirsi vicini e benvenuti dalla gente.

Maurizio S. e gli altri ragazzi



facendo il formaggio. Poi le nostre guide, che erano geologi, ci hanno raccontato la storia di quei posti. Le rocce che vedevamo in fianco a noi tutte stratificate, erano state scavate dai fiumi e dai ghiacciai circa 250 milioni di anni fa e la leggenda narra che la valle era abitata da fate e da personaggi incantati. Poi siamo tornati indietro e sul mezzogiorno abbiamo pranzato in un agriturismo; ci hanno preparato un buon pasticcio, gnocchi, patate e pane fatto in casa e poi il dolce ed il caffè. Nel pomeriggio poi siamo andati a visitare il museo paleontologico nel quale c'erano tante cose interessanti da vedere, ma soprattutto fossili, mi-

Poi verso le 15,30 siamo risaliti sui nostri pulmini e prima delle 16,30 eravamo a Ca' Paletta. Eravamo un po' stanchi ma anche contenti del giro che avevamo fatto e di tante cose belle che avevamo visto.

La comunità di Ca' Paletta

L'angolo dell' Umorismo

Non è possibile! L'ho fatta con i *pomodori pelati*!!

Luigi

L'angolo del Disegno



L'angolo della Poesia

Squardi

*Se puoi tendimi una mano e assieme
guardiamo l'azzurro del cielo,
lo sguardo di un bimbo che cerca un sorriso di mam-
ma.*

*Guarda in fondo ai suoi occhi,
troverai tanta voglia di vivere;
di questa prendine un po' per te e falla tua
ti servirà per sorridere alla gente
e per fare un mondo migliore.*

Il giornalino del G.a.v.

Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

SOMMARIO

Festa nella Fattoria Sociale	1
La rubrica di Don Marino -La Via della Pace	2
Al Banco Alimentare	2
Vacanze 2011	3
Gita a Bardolino e Cisano	3
L'angolo della Poesia	4
L'angolo dell'Umorismo	4
L'Angolo Disegno	4

Festa nella Fattoria Sociale



Il 24 settembre si è svolta ad Oppeano la "Festa nella Fattoria Sociale", giunta quest'anno alla sua terza edizione; festa propria della comunità Gambaro-Ivancich e costruita sulla falsariga di quelle che annualmente si tengono a Ca'Paletta ed a Castagnè, ma con la prerogativa di crearvi all'interno uno spazio per far riemergere la memoria di don Marino. E se l'anno scorso a questa memoria è stato dato risalto attraverso la presentazione dei capisaldi del suo pensiero, quest'anno abbiamo voluto focalizzare l'attenzione sui suoi scritti.

L'incontro tenutosi nella comunità di Oppeano si è dispiegato in due momenti: il primo di riflessione, racchiuso nella relazione di una parte dei suoi scritti con relativo

commento e da una Santa Messa (celebrata da un caro amico di don Marino, don Giuseppe Laiti). Il secondo riservato ad uno spazio ricreativo con il pranzo e momenti di svago e di musica che hanno alleggerito e rallegrato l'ambiente. Creare tradizioni per tener vivo il ricordo di consuetudini e usanze per dare stabilità e sostanza ad un progetto; era questo un aspetto che stava particolarmente a cuore a don Marino. Tramandare il ricordo di fatti e valori culturali per rendere più agevole anche il vivere quotidiano. La festa ha cominciato a produrre proprio questi effetti. Ma la festa ha potuto aver luogo solo attraverso il "lavoro di tutti", ecco un altro punto a cui teneva e su cui insisteva molto don Marino; mettere insieme le energie per non

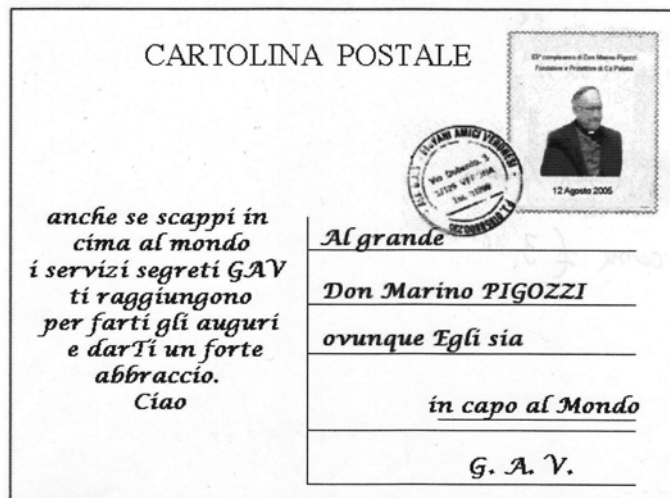
dispersersi in tanti rigagnoli e lasciare spazio a sterili individualismi. Per organizzare la festa tutti hanno dato il loro contributo; chi per organizzare, chi per preparare, chi per intrattenere e chi per partecipare anche solo mediante la propria presenza fisica.

Ed in questo modo La Fattoria Sociale ha svolto anche la sua specifica funzione di offrirsi come "luogo di incontro e di accoglienza per alleviare le sofferenze psichiche e sociali" e di "tenere aperti i suoi cancelli al pellegrino che timidamente entra in corte per curiosare". Se queste erano le direttive di don Marino e della famiglia Gambaro-Ivancich, forse siamo sulla strada giusta perché queste disposizioni vengano attuate.

Domenico P.

La rubrica di Don Marino

Il 12 agosto sarebbe stato il compleanno di don Marino. Abbiamo rintracciato questa cartolina postale e vogliamo virtualmente spedirla in Paradiso per fargli i nostri auguri.



La Via della Pace

"La via della pace è la via della verità. La menzogna è madre della violenza; un uomo sincero non può essere violento a lungo.

La non violenza - unico metodo per conquistare la pace per conquistare la vera reale libertà, comporta la completa rinuncia a ogni forma di sfruttamento. Se non ci fosse avidità non ci sarebbe motivo di armarsi. La legge dell'amore deve essere applicata-riconosciuta ed ecco la pace. La non violenza non è codardia né vigliaccheria, è impossibile ove non vi sia un indomito coraggio. Non violenza è amare chi ci odia, questa è la più ardua di tutte. La prova del nove della non violenza = via alla pace, è che in un conflitto non violento non vi siano strascichi di rancore e alla fine i "nemici" si ritrovano amici. L'amore è la forza più arcana del mondo.

L'uomo merita sempre rispetto o pietà (a seconda del caso). Si dice odia il peccato ma non il peccatore; sembra semplice e facile mentre non lo è ed è per questo che il veleno dell'odio circola per il mondo perché questo principio viene poco praticato. E' giusto opporsi ad un sistema perverso anzi è doveroso combatterlo, ma combattere i promotori, gli uomini è deleterio: questa azione si ritorcerà contro noi stessi. Attenti: siamo tutti uomini con gli stressi difetti, figli dello stesso Padre nei cieli, disprezzare un solo uomo significa disprezzare il potere divino e far del male non solo a quel singolo essere umano, ma con lui a tutto il mondo".

Al Banco Alimentare

Una volta al mese, di solito il primo mercoledì, alcuni di noi con il nostro operatore vanno a prendere dei viveri al magazzino del Banco Alimentare. Il Banco Alimentare è un'associazione che è presente in tutta Italia e distribuisce generi alimentari a tante cooperative ed associazioni, a conventi di frati e di suore e ad altri enti che ne hanno bisogno. Quello che loro distribuiscono arriva dalle ditte che hanno i magazzini troppo pieni o sono prodotti vicini alla scadenza che loro non riescono più a vendere. Mi sembra proprio che questa sia una bella iniziativa perché aiuta molte persone che si trovano in necessità e intanto non

va sprecato niente del cibo che c'è in più. Noi arriviamo con il nostro camioncino ci mettiamo in fila, perché ce ne sono molti che aspettano, consegniamo i nostri timbri e poi attendiamo il nostro turno. Quando ci chiamano cominciamo a caricare la merce insieme al personale del Banco Alimentare, che sono tutti volontari.

Le cose che ci danno sono: pasta, riso, latte, formaggi, burro, biscotti, marmellate, yogurt, alle volte bevande e qualche volta della frutta. Quando abbiamo caricato tutto, ci avviamo verso Ca'Paletta dove c'è una stanza che fa da magazzino e lì scarichiamo

tutta la merce.

Ci aiutano anche i ragazzi di Ca'Paletta a scaricare. Ci mettiamo uno vicino all'altro e facciamo il passamano così facciamo più presto. Quando abbiamo finito scambiamo due parole con loro, ci salutiamo e poi ritorniamo nella nostra comunità.

Io ci vado sempre volentieri al Banco Alimentare perché è una bella attività da fare e mi sembra in questo modo di aiutare anche un po' gli altri.

Domenico S. e i ragazzi Ralton

Vacanze 2011

Anche quest'estate siamo andati in vacanza al mare, ma non al Cavallino di Iesolo come l'anno scorso, ma bensì a Bibione.

Siamo arrivati là con i nostri pulmini sul mezzogiorno e la prima impressione del nuovo posto è stata piacevole perché l'albergo che si chiamava S.Dorotea era immerso nel verde e circondato da una bella spiaggia.

La giornata cominciava con una buona colazione e poi tutti al mare a fare il bagno. A mezzogiorno si pranzava con molta soddisfazione perché il cibo era buono e tutto era già pronto, poi si faceva un riposino fino alle 15.30 circa e poi si andava a prendere il sole e fare il bagno fino a sera.

Dopo cena c'erano gli animatori dell'albergo che proponevano delle attività di canti e balli e qualcuno di noi vi partecipava.

Il tempo è sempre stato bello e noi abbiamo fatto anche delle visite in paese a piedi o in bicicletta. In queste occasioni ci è stato offerto il caffè o il gelato e abbiamo guardato le vetrine. Alcuni di noi hanno fatto amicizia con altre persone dell'albergo e questo ci ha fatto molto piacere perché ci sono rimasti dei bei ricordi.

Al momento della partenza per il ritorno, abbiamo sentito una certa malinconia per i bei giorni passati, ma speriamo di ripetere questa esperienza anche l'anno prossimo.

Vogliamo ringraziare i nostri operatori che ci hanno seguito in questa settimana di vacanza con impegno e passione, permettendoci di trascorrere delle giornate serene.

I ragazzi di Castagnè



Santa Dorotea

Gita a Bardolino e Cisano

Dopo l'uscita a Camposilvano per vedere la valle della Sfinge questa volta siamo andati sul lago di Garda per conoscerlo un po' più da vicino nei suoi aspetti di fauna e vegetazione. Il tempo era bello e l'aria abbastanza fresca perché era piovuto la notte prima, il lago era calmo e c'erano molti turisti. Abbiamo iniziato la giornata con una passeggiata sul lungolago di Bardolino e qui Andrea, la nostra guida, ha cominciato a spiegarci che il lago è di origine glaciale e si è formato in milioni di anni; il punto più lungo misura circa 37 km mentre quello più largo tocca i 17 km. Poi ci ha portato a vedere la costa del lago con la sua fauna e la vegetazione e abbiamo scoperto che i canneti servivano per la riproduzione delle anatre.

Dopo questa camminata siamo andati alla caserma dei vigili del fuoco dove lavorava una delle nostre guide. Qui ci hanno offerto una buona merenda e poi ci hanno mostrato tutti i loro mezzi di soccorso con la relativa attrezzatura, ci hanno fatto salire sui camion e hanno anche attivato per un attimo la sirena. C'era anche una moto d'acqua che serviva per gli interventi nel lago. In un angolino del prato si intravedeva una nicchietta fatta di sassi con dentro

la statua di Santa Barbara che è la protettrice dei vigili del fuoco. Terminata questa visita siamo andati a Cavaion per mangiare in una trattoria all'aperto e nel pomeriggio ci siamo trasferiti a Cisano per visitare il museo delle tradizioni ornitologiche dei pesci e della caccia. Imbalsamati dentro le vetrine c'erano i vari tipi di animali che popolano questo territorio; camosci, volpi, il gallo cedrone falchi, civette, trote etc. Attorno poi

c'erano le reti, le gabbie e la riproduzione in miniatura di un roccolo per prendere gli uccelli e con le cuffie se ne potevano ascoltare i canti. Ci hanno anche ricordato che a Cisano ogni anno in estate si svolge la famosa "Sagra dei Osei" che fino al 1903 è stata la più famosa d'Italia. Conclusa anche questa interessante visita siamo saliti sui nostri pulmini e siamo ritornati a Ca'Paletta.

I ragazzi di Ca'Paletta



L'angolo della Poesia

La Musica

*La musica è nell'aria che va e ti invita a cantare,
la musica mi fa sentire vivo il mondo,
la musica mi rende felice,
la musica mi risveglia lo spirito ed il corpo,
la musica somiglia ad un sogno che si avvera.*

Giulia C.

L'angolo dell'Umorismo

- Un vecchio parroco a dei bambini. Chi di voi mi sa dire per quanto tempo Adamo ed Eva sono rimasti nel paradiso terrestre?
- Fino a metà settembre gridano tutti insieme.
- E perché fino a quella data?
- Perché prima di settembre le mele non sono mature!
- A scuola la maestra chiede:
- Eleonora come si producono i venti?
- Moltiplicando quattro per cinque maestra!
- Al bar: Guardi signore che se mescola il caffè così veloce poi perde l'aroma.
- En bè? Tanto io tengo alla Lazio!

Massimo

L'angolo del Disegno



In redazione: Pighi Domenico & C.

Fondazione G.A.V. (Giovani Amici Veronesi) ONLUS, Via Franchetti n. 4/A - 37138 - Verona.

Tel. e Fax: 0458343217 - email: gruppogav@virgilio.it

Il giornalino del G.a.v.

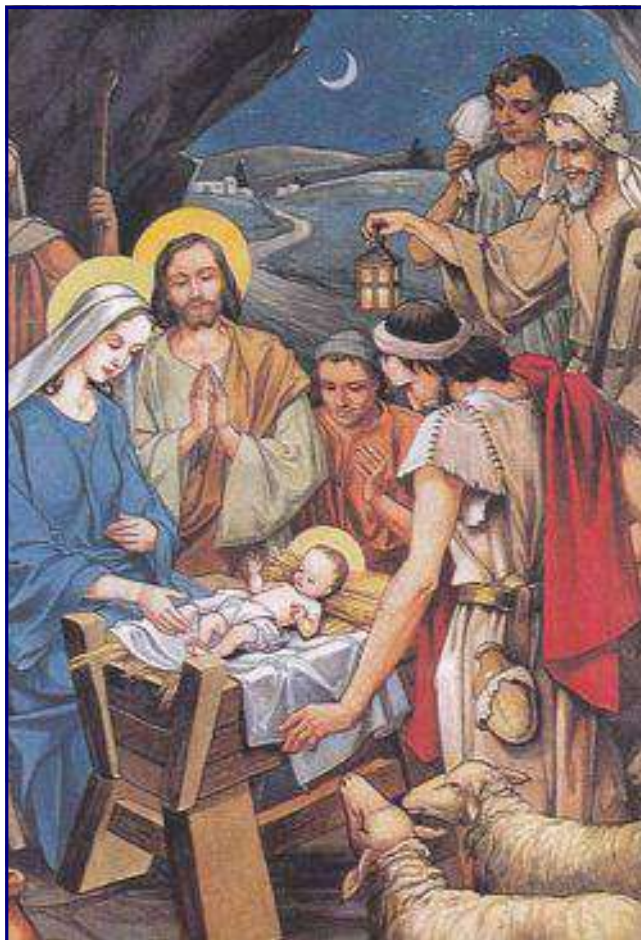
Foglio trimestrale ad uso interno degli ospiti e degli amici che partecipano alla realtà del G.A.V.

SOMMARIO

Natale ritorna	1
Gita a Ferrara	2
La Rubrica di don Marino	2
11 Novembre a San Martino B.A.	2
Il Presepe	3
L'angolo del Disegno	4
L'angolo dell'Umore	
L'angolo della Poesia	

Natale ritorna

Come ogni anno Natale ritorna e porta con sé la sua antica magia. L'aria si carica di quell'atmosfera particolare che è propria di questo tempo e che ci rende tutti un po' più buoni. Tutto si tinge un po' di poesia; le strade si riempiono di luci, le vetrine si impreziosiscono di addobbi, nelle case si prepara l'albero o il presepe, qua e là risuonano i Jungle Bells natalizi. Tutto è un fermento per prenotare viaggi, cenoni, cercare il regalo più adatto. La gente vuole distrarsi, dimenticare per un po' i



propri malanni; lasciare al dopo i problemi che l'assillano e instaurare una specie di tregua col la realtà a volte così dura e fredda. Sembra quasi che si voglia prendere a pretesto il Natale per dimenticare tante situazioni difficili, almeno fino all'Epifania "che tutte le festa porta via".

Indubbiamente tutto questo è lecito e rimane un bel contorno ma non è sufficiente per un pranzo regale come quello che ci è offerto per Natale perchè rischia di far dimenticare il vero motivo di questa festa così sentita e cioè la nascita di Gesù. Non è per un suo capriccio che il Figlio di Dio è venuto tra noi, ma per darci, specie in questo tempo così confuso, un orientamento; "L'uomo senza Dio non sa più dove andare e non sa più chi egli sia" afferma papa Benedetto XVI in un suo intervento.

Passata, infatti, questa euforia collettiva e calato il sipario su tutto questo sfavillio di luci e turbinio di messaggi fatui e illusori, dove andremo a trovare le ragioni del vivere?.

Se Gesù Bambino resta solo una comparsa, una qualsiasi statua del presepe, quando ci farà visita il dolore o Lo sconforto busserà alle nostre porte chi ci potrà ridare speranza e farci tornare la serenità nel cuore? Non è quindi per una nostalgia velata di tenerezza che dovremo avvicinarci alla grotta di Betlemme, ma per ritrovare la stella polare. In quella sobrietà e in quel silenzio potremo recuperare il senso delle cose e ricomporre la serenità del nostro animo e così potrà nascere il canto del Gloria nei cieli e la pace tra noi uomini qui sulla terra.

Buon compleanno Bambino Gesù.

Domenico P.

Gita a Ferrara

Il 18 ottobre con tutte e tre le nostre comunità siamo partiti, per una gita, alla volta di Ferrara.

Il punto fissato per il ritrovo era Raldon e da lì con i nostri pulmini abbiamo preso la Transpolesana e ci siamo diretti verso la città degli Estensi.

Dopo un'ora e mezzo di viaggio siamo arrivati a destinazione; la giornata si presentava serena e splendeva un bel sole.

All'entrata della città abbiamo notato il cartello "Ferrara Città delle Biciclette" e veramente durante tutta la giornata ne abbiamo viste tante che giravano e di tutti i tipi.

Dopo aver parcheggiato i nostri pulmini, fatto uno spuntino e aver sentito da un nostro operatore qualche cenno storico sulla città ci siamo avviati verso il centro.

La prima cosa di cui ci siamo accorti è stata quella di essere entrati in una bellissima città medievale. La prima grande opera che abbiamo visto è stata la Cattedrale costruita a partire dal XII secolo, ma che porta i segni di tutte le epoche storiche attraversate dalla città, come sono testimoni la facciata ed il campanile costruiti in tre stili diversi: romanico, gotico e rinascimentale.

Davanti alla cattedrale abbiamo scattato una foto tutti insieme e poi siamo entrati per ammirare le varie opere d'arte.

Quello che più ci ha colpito sono state le colonne, alte e imponenti e l'affresco del Giudizio Universale del pittore Bastianello che per dipingere la volta dell'abside dietro l'altare maggiore si era ispirato alla cappella Sistina di Michelangelo.

Dopo aver ammirato tanti capolavori siamo usciti e ci siamo incamminati verso il Castello; una fortezza fatta costruire verso la fine del 1300 dalla famiglia degli Estensi per difendersi dagli attac-

chi esterni ma anche dalle continue sommosse interne e che poi nel corso dei secoli è stata trasformata in luogo di potere e di cultura.

Abbiamo notato che il castello, nonostante il tempo trascorso, era in un ottimo stato di conservazione e attraverso il ponte levatoio siamo entrati iniziando così la nostra visita che ha avuto origine dal piano inferiore.

Lì si trovavano le carceri; fredde, buie e strette e dove erano stati rinchiusi anche personaggi illustri della città e ci è venuta una stretta al cuore pensando a come potevano aver vissuto i prigionieri in quelle squallide condizioni.

Poi siamo risaliti e passando attraverso la sala delle "Cucine di Corte", costruita in modo molto originale, abbiamo cominciato il nostro percorso attraversando le varie sale nella maggior parte delle quali erano situati degli enormi specchi che riflettevano gli affreschi dei soffitti, cosicché bastava guardare negli specchi per vedere, senza farsi venire il torcicollo, ciò che stava sopra le nostre teste.

Un salone che ci è rimasto molto impresso è stato il "Salone degli Stemma" perchè sulle pareti erano

raffigurati tutti gli stemmi dei personaggi o casati più famosi della città.

Finita la visita siamo usciti e siccome era già l'ora del pranzo siamo andati a mangiare con un po' di curiosità, in un Mac Donald lì vicino, perché molti di noi non c'erano mai stati.

Per questioni di tempo non abbiamo potuto vedere tanto altro ma ci siamo resi conto di aver visitato una bellissima città con grandi monumenti e a misura d'uomo, con molti spazi pedonali, e così nel primo pomeriggio ci siamo rimessi in viaggio e siamo ritornati contenti nelle nostre comunità perché avevamo visto tante cose interessanti e anche perché ci siamo trovati tra tutti noi ragazzi e abbiamo potuto rivederci, scambiare insieme una parola e raccontarci come sta andando la nostra vita in comunità.

Vogliamo ringraziare con tutto il cuore chi ha organizzato questa bella gita che ci ha permesso di passare, tutti assieme in amicizia, una piacevole giornata trascorsa in pace e serenità.

Le comunità del GAV



La Rubrica di don Marino

In una traccia dell'omelia preparata per il Natale del 1986 su un foglietto volante don Marino scriveva: "Et Verbum caro factum est", e il Verbo si fece carne. "Dov'è l'errore di alcuni contemporanei? E' di credere troppo, con facilità-totalità di adesione al divino-trascendente per un disimpegno, un divorzio con se stessi e con il mondo mentre il Verbo si è fatto carne".

11 Novembre a S. Martino B.A.

Al mio paese ieri c'è stata la festa di S. Martino e allora io ho chiesto il permesso e sono andato a casa per festeggiare con la mia famiglia.

Mi ricordo la leggenda del soldato romano a cavallo che si chiamava Martino. C'era freddo, lui ha visto un povero, gli ha dato il suo mantello e come ricompensa

di questo gesto di bontà dal cielo è uscito il sole per riscaldarlo e così questi giorni di novembre li chiamano: l'estate di S. Martino.

Quando sono uscito, in piazza c'era tanta gente. C'erano i bancchetti dove vendevano un po' di tutto e in chiesa avevano preparato la pesca di beneficenza. Io

mi sono comprato un po' di castagne belle calde e le ho mangiate con mio papà, ma poi mi sono anche stancato perché c'era troppa confusione e allora sono ritornato a casa. Credo che una volta questa festa era più bella.

Maurizio P.

Il Presepe

Noi comunità di Castagnè vorremmo parlare del presepe perché è la rappresentazione più significativa per ricordare la nascita di Gesù.

Proviamo per un attimo ad immedesarci nei pastori che si trovavano vicino alla stalla dove sta nascendo Gesù: ad una certa ora della notte vedono una bellissima stella che illumina il cielo. Poi improvvisamente appaiono gli angeli che li chiamano e li invitano a seguire la stella annunciando loro la nascita del bambino.

Incuriositi si mettono in cammino e arrivano davanti alla stalla dove ammirano con immensa gioia il bambino appena nato.

Anche noi davanti al presepe ci sentiamo più gioiosi e felici perché Gesù è nato per noi, per sal-

varci e ci trasmette, specialmente in questo giorno, un messaggio di pace e di serenità.

Forse non tutti conoscono le origini del presepe: è stato S. Francesco d'Assisi a voler ricordare e far rivivere la nascita di Gesù riproducendo il luogo, i suoi dintorni e la gente che li viveva, così da tramandarci questa bellissima tradizione.

In alcuni luoghi, ancora oggi, si rappresenta il presepe con personaggi e animali veri rendendo in questo modo l'atmosfera natalizia ancora più suggestiva e magica.

Anche nella nostra comunità prepariamo il presepe: andiamo a raccogliere il muschio nel bosco, raccogliamo dei sassi e un po' di rami di edera per abbellirlo e sopra la capanna ci mettia-

mo gli angeli e le stelle fatti con la carta dorata e argentata.

Per festeggiare questa ricorrenza ci troviamo tutti assieme in chiesa a pregare e cantare i canti natalizi.

Ma Gesù desidera per noi la gioia così, dopo la S. Messa, ci si ritrova intorno alla tavola per mangiare delle buonissime pietanze e naturalmente i dolci tipici del Natale.

A questo punto non ci resta che inviare a tutti voi

***Tantissimi auguri di felicità
per un sereno Natale e un bellissimo Anno Nuovo.***

La comunità di Castagnè

L'angolo dell' Umorismo

Lamentele

- "Questi panini sono sicuramente di ieri!
Voglio quelli di oggi!" urla un cliente al panettiere.
- Il panettiere risponde: "Beh, allora torni domani...".

Interrogazione di filosofia

- Professore: "Fammi l'esempio di qualcosa che renda l'idea di eternità"
- Risponde Pierino: "Le sue ore di lezione...".

Carburante

- "Dottore, mi scusi, il mio cane ha bevuto un litro di benzina, che cosa può fare?"
- "Se va piano anche 20 chilometri....".

Massimo

L'angolo del Disegno



L'angolo della Poesia

S. Natale

Come tutti gli anni arriva Natale
e per alleviar gli affanni guardiamo alla capanna
colei che con la Natività mai non ci inganna.
Almeno per un'ora troviam pace tutti insieme
in questa dimora che ci benedice da allora.
Accanto al presepe scambiamoci gli auguri
e così saremo sicuri della prosperità negli anni futuri.

Rossana A.

Avvisi

- Il giorno 21 dicembre alle ore 18.00, ci troveremo a Cà Paletta per il consueto scambio di auguri e per assistere alla Santa Messa, seguirà un rinfresco.

La redazione augura a tutti i lettori, un Buon Natale e un felice Anno Nuovo